

VIRGILIO DOMINICI

CESARE OTTAVIANO AUGUSTO

Finito di scrivere
Il 28 maggio 2010

OTTAVE RIME

INTRODUZIONE
OTTAVIANO AUGUSTO

Di Gaio Cesare Ottaviano Augusto il vero nome iniziale era Gaio Ottavio Turino. Di lui non ho trovato molto, perciò questa non è la sua completa storia. Sono alcuni episodi della sua vita da console e da imperatore. Prego il lettore di scusarmi se questo componimento non è correttamente comprensibile, perché nel scriverlo ho dovuto in certi punti soffermarmi e rileggere attentamente da quanto erano ingarbugliati i nomi e cognomi dei padri, dei figli e dei nipoti, più delle volte sono uguali, per distinguerli (per esempio) Druso il capostipite veniva chiamato Druso maggiore, se ad un figlio o nipote mettevano lo stesso nome lo chiamavano Druso minore. Pure per le donne usavano il medesimo sistema. Un'altra complicazione inestricabile l'ho trovata nelle parentele e nei matrimoni. Per capire che Gaio Ottavio Turino era il pronipote di Giulio Cesare, ho dovuto guardare nella sua genealogia, perché non avevo altre informazioni che specificassero come fosse suo pronipote, ed ho trovato che Azia sua madre era figlia di Giulia minore sorella di Giulio Cesare.

Anche nell'intrigo delle guerre, dovendo stare con precisione dei fatti ho pensato un bel po'. Fare un componimento in rima dovendosi riferire a degli avvenimenti citando luoghi, date nomi, non è molto semplice, specialmente per me che sono un semianalfabeta rimatore e mi rendo conto che ottanta tre anni sono molti, la memoria s'è indebolita enormemente ed il cervello s'è logorato e non lavora più a perfezione. A comporre a braccio libero e giocare con la fantasia è molto più semplice.

Torniamo a Ottaviano Augusto, io ho trovato che non è l'imperatore studiato sui banchi di scuola, è stato sì un grande imperatore che ha dovuto lottare per tutto il suo mandato, prima da console poi da imperatore, per conquistare altre colonie a Roma e tenere calme quelle che si ribellavano e ha fatto anche grandi opere, ma pure lui non ci andava leggero con gli avversari. Lì faceva uccidere come avevano fatto i suoi predecessori, tutto per il potere. Le decapitazioni erano all'ordine del giorno. Sarà stato il sistema, ma non era giustificato.

Gaio Ottavio Turino, nacque a Roma il 23 settembre 63 a.C. da Gaio Ottavio, ricco affarista e senatore e da Azia, figlia della sorella di Giulio Cesare, Giulia minore, e di Marco Azio Balbo. Da parte della madre era pronipote di Cesare. Nel 44 a.C. fu adottato dal prozio Cesare, e d'allora prese il nome del padre adottivo e fu chiamato Gaio Giulio Cesare Ottaviano. Poco prima che Giulio Cesare fosse stato assassinato da Gaio Cassio Longino e da Marco Giunio Bruto, aveva nominato il diciottenne pronipote Ottaviano comandante della cavalleria inviandolo ad Apollonia in preparazione della guerra contro i Parti. Ottaviano, poco dopo partito, ricevette la notizia dell'assassinio del prozio (15 marzo 44 a. C.). Lasciò Apollonia e raggiunse Roma il 21 maggio, voleva vendicare Cesare e reclamare la sua eredità. Si impossessò di 700 milioni di sesterzi che erano stati stanziati per la guerra, e li distribuì tra soldati e i seguaci di Cesare. Al suo arrivo a Roma, gli assassini del prozio, da circa un mese, avevano lasciato la città con il benessere del console Marco Antonio. Da questi, che deteneva tutti i beni del defunto Cesare, Ottaviano reclamò che come erede aveva il diritto di entrare in possesso di tutti gli averi del prozio. Il console Antonio temporeggiava in modo che il senato ratificasse il testamento. Ottaviano impegnò i suoi beni personali e distribuì al popolo la somma che era nel testamento lasciato da Cesare, e ottenne la gratitudine di molti seguaci del prozio, che si schierarono dalla sua parte contro Marco Antonio e poté proseguire la politica di Cesare. Il senatore Marco Tullio Cicerone era della fazione di Gneo Pompeo Magno contro Giulio Cesare, ma fra Marco Antonio e Ottaviano, preferiva quest'ultimo, forse perché era giovanissimo e pensava da senatore di poterlo manovrare a suo piacimento. Veniamo un attimo a Gneo Pompeo, un esperto generale condottiero di eserciti e pure grande politico, aveva avuto cinque mogli, Antistia, Emilia Scaura figliastra del console Lucio Cornelio Silla, Mucia Terzia, da questa divorziò per adulterio, Giulia figlia di Giulio Cesare, sposata nel 59 a.C. e morta nel 54 a.C.

e Cornelia Metella, figlia di Marcello Scipione. Ebbe tre figli Gneo Pompeo il giovane, ucciso nel 45 a.C., Pompea e Sesto Pompeo, console nel 35 a.C.. Silla lo aveva nominato Magno. Fu alleato di Giulio Cesare poi diventarono avversari politici. Sfuggito alla cattura di Cesare a Brindisi, i due eserciti si scontrarono a Farsalo nel 48 a.C. con la sconfitta di Pompeo. Nell'isola di Lesbo incontrò la moglie Cornelia e il figlio Sesto Pompeo e da lì proseguì per l'Egitto presso il re Tolomeo XIII che riteneva suo amico, invece da due dei suoi sicari il 29 settembre 48 a.C lo fece assassinare.

Facciamo qualche breve cenno anche su Giulio Cesare dei suoi ultimi anni di vita. Dopo sconfitto Gneo Pompeo a Farsalo in Tesaglia, lo inseguì e raggiunse l'Egitto poco dopo la morte di Pompeo, lì gli fu offerta la testa e il suo anello in un cesto. A quel gesto s'indignò per tanta atrocità. Era stato sì, il suo avversario, ma anche alleato e per di più suo genero. Fece giustiziare i suoi sicari e spodestò dal regno Tolomeo XIII e mise sul trono d'Egitto Cleopatra VII. Cesare consegnò le ceneri e l'anello di Pompeo alla moglie Cornelia che le portò nelle sue proprietà in Italia.

Cesare, portando su trono d'Egitto Cleopatra, scatenò una rivolta che per sedarla lo impegnò per diversi mesi. Poi dovette combattere contro il re del Ponto Farnace II sconfiggendolo a Zela. Dovette affrontare, in una difficile campagna in Africa, gli ottimati capeggiati da Marco Porcio Catone. Vinti i suoi nemici a Taspo, ritornò a Roma e iniziò una profonda riforma della Repubblica.

Alla fine del 46 a.C. Cesare partì per la Spagna, là dovette affrontare gli eserciti pompeiani legati ai figli del defunto Pompeo Magno, Gneo e Sesto, guidati da Tito Labieno, che in Gallia era stato luogotenente di Cesare. I due schieramenti si affrontarono a Munda il 17 marzo del 45 a.C., in quella battaglia prevalse la fazione cesariana.

La definitiva sconfitta dei pompeiani provocò in molti senatori repubblicani una forte antipatia verso Cesare che temevano che instaurasse un regime monarchico. Anche in alcuni dei suoi più stretti collaboratori era sorto il dubbio che volesse erigersi a dittatore per avere

il comando assoluto. Gaio Tribonio, uno dei suoi più stretti collaboratori, mentre Cesare era impegnato a pacificare la Spagna, partecipò nell'estate del 45 a.C. ad un complotto interno al partito di Cesare per eliminarlo. Complotto estraneo alla congiura perpetrata dalla fazione pompeiana nel 44 a.C.. Cesare dopo aver sconfitto i pompeiani e che il senato aveva giurato di proteggerlo, aveva congedato i duemila ispanici della sua guardia personale, non sospettava minimamente una congiura ed invece nella seduta senatoria del 15 marzo 44 a.C. fu

trafitto da ventitré pugnate, il primo a pugnalarlo alle spalle sembra che fosse stato un certo Casca, poi Decimo Giunio Bruto suo legato in Gallia, ufficiale della flotta nella guerra contro i veneti, Marco Giunio Bruto, figlio di Servilia Cepione amante di Cesare e Gaio Cassio Longino, ufficiale di Pompeo nella battaglia di Farsalo.

Cesare cadde morto ai piedi della statua del suo avversario Pompeo.

La morte di Cesare non fermò la decadenza della Repubblica.

Ottaviano, pronipote di Cesare fu il continuatore della sua politica.

Ritorniamo a lui, ad Ottaviano. Intanto il senato con l'impegno di Cicerone, nemico di Antonio, ratificò il testamento riconoscendo Ottaviano erede politico di Cesare e di tutti i suoi beni. Con i proventi dell'eredità si formò un esercito di 3000 soldati. Marco Antonio, con legge straordinaria del senato, ottenne, dopo il suo anno consolare, la reggenza della Gallia Cisalpina, che era stata affidata al propretore Decimo Giunio Bruto, uno dei cesaricidi assieme a Casca, questi fu il primo a colpire Cesare, poi Marco Giunio Bruto (figlio di Servilia Cepione, amante di Cesare) e Gaio Cassio Longino.

Decimo Giunio Bruto s'era rifiutato di cedere la Cisalpina. Marco Antonio, a quel rifiuto fece rientrare le legioni dalla Macedonia e assediò Modena dove era rifugiato Bruto. Il senato che era contrario alla decisione di Antonio, il 1° gennaio del 43 a.C. ci fu l'insediamento dei nuovi consoli Gavio Vibio Pansa e Aulo Irzio, il senato stabilì di ritirare il diritto ad Antonio dell'assegnazione della Cisalpina e che avesse cessato l'assedio, questi si rifiutò e i due consoli assieme ad Ottaviano e le sue legioni, ebbero l'autorizzazione

LA BATTAGLIA DI MODENA

dal senato di contrastare Antonio e il 21 aprile fu sconfitto nella battaglia di Modena, però, i due consoli rimasero uccisi, l'unico vincitore che ritornò a Roma fu Ottaviano.

La maggioranza lo onorò eleggendolo console assieme a Quinto Pedio. Il senato decretò lo scioglimento e la lotta alla fazione dei Cesaricidi di Decimo Bruto, questi si dette alla fuga, ma fu ucciso da un generale Gallo seguace di Cesare, della fazione di Marco Antonio. Ottaviano, eletto dal senato reggente dello Stato romano, convocò il pontefice massimo Marco Emilio Lepido, che era stato il comandante di cavalleria di Cesare e sostenitore di Antonio, per trovare un accordo tra tutti i componenti dei seguaci di Cesare. Con Lepido stabilirono di riunirsi assieme a Marco Antonio presso Bononia. In quella riunione del 27 novembre 43 a.C. i tre s'accordarono, con il consenso del senato, per formare il secondo triumvirato e governare per un quinquennio. L'accordo comportava la ripartizione dei territori soggetti a Roma: ad Ottaviano furono assegnati Sardegna, Siria e Africa proconsolare. Le guerre interne si fecero più cruente, la lotta, alla fazione che si rifaceva agli oppositori di Cesare da parte dei Cesariani a cui facevano parte i tre del triumvirato, si fece dura. Tra gli oppositori dei cesariani c'era anche Cicerone che con le Filippiche contro Marco Antonio s'inimicò il console e fu ucciso, ma non solo lui, molti senatori e cavalieri ebbero la confisca dei beni e pure la morte.

LA BATTAGLIA DI FILIPPI

Dopo l'epurazione degli oppositori, nell'ottobre del 42 a.C., Antonio ed Ottaviano lasciarono Lepido a governare a Roma e loro si diressero in Macedonia per combattere contro gli assassini di Giulio Cesare i pompeiani Marco Giunio Bruto e Gaio Cassio Longino. Ottaviano e Antonio, oltre che ad uccidere i cesaricidi Bruto e Cassio, dovevano rimpossessarsi della Macedonia e della Tracia occupate arbitrariamente dai cesaricidi. I due triumveri partirono alla volta della Grecia, non trovarono difficoltà a traghettare 28 legioni dalla Puglia

all'Epiro. Mandarono in avanscoperta 8 legioni comandate da Norbano e da Decidio verso Egnatia per scoprire dove fosse l'esercito dei cesaricidi. Oltrepassarono la città di Filippi e aspettarono posizionandosi in uno stretto passo montano di molta importanza strategica. Antonio li seguiva col grosso dell'esercito, mentre Ottaviano s'era fermato a Durazzo impossibilitato ad andare avanti per causa di salute che lo terrà bloccato per tutta la campagna. I triumviri che inizialmente si trovavano in un situazione favorevole, col passar del tempo si trovarono in difficoltà, perché la flotta di Gneo Domizio Enobarbo, alleato di Bruto e Cassio bloccava i rifornimenti inviati dall'Italia alle truppe dei triumviri. Bruto e Cassio, con forze molto superiori a quelle di Norbano e Decidio, li attaccarono e li fecero sloggiare da Egnatia a 3,5 km distanti da Filippi, posizione difensiva molto strategica. Ottaviano posizionò il campo a nord, in corrispondenza di quello di Bruto, Antonio a sud di fronte a quello di Cassio. Ottaviano e Antonio disponevano di diciannove legioni, nove le avevano lasciate indietro. Avevano un buon numero di cavalieri, circa 13.000 per Ottavio e 20.000 per Antonio. I cesaricidi avevano diciassette legioni 8 per Bruto e 9 per Cassio per un complessivo 80.000 fanti romani e di 17.000 cavalieri orientali alleati, di cui 5.000 erano arcieri a cavallo. Il numero dei soldati più o meno si equiparavano, erano circa 100.000 per parte. Antonio tentò di attaccare le forze avversarie più d'una volta, ma i cesaricidi non si mossero dalla loro imprevedibile posizione, allora Antonio li aggirò da dietro, dalla parte degli acquitrini a sud. Facendo un passaggio rialzato, con abilità riuscì a crearsi una via nella palude. Cassio quando se ne accorse cercò di impedire quella manovra inviando parte della sua armata a sud nella palude e innalzò una diga nella palude stessa per fermare l'ala destra del nemico. Il 3 ottobre del 42 a.C.. Antonio incitò i suoi soldati alla carica, attaccando le fortificazioni tra il campo di Cassio e gli acquitrini. Pure i soldati di Bruto, attaccarono di sorpresa gli uomini di Ottaviano, questi non

ressero all'urto e indietreggiarono fino al campo inseguiti dal nemico che fu conquistato da Bruto. Tre insegne furono prese nel campo di Ottaviano, una vera sconfitta. Lui non fu preso, non era nella sua tenda, s'era nascosto nella palude. Antonio invece aveva avuto successo, abbattuto lo sbarramento sulla palude gli fu facile entrare nell'accampamento dell'avversario. L'esercito di Cassio fu messo in fuga. Il campo di battaglia era molto vasto e con la polvere che alzavano nel combattere era impossibile stabilire chi avanzava. Cassio andò sopra un'altura per vedere le sorti della battaglia, ma non poté stabilire chi prevaleva, credette che pure Bruto fosse in fuga, che la battaglia fosse perduta e ordinò al suo attendente Pindaro di ucciderlo. Bruto quando apprese la notizia lo pianse disperatamente.

Molti ritengono che a perdere quella battaglia fu Bruto che avendo messo in fuga le legioni di Ottaviano non continuò l'inseguimento fino a sconfiggerle, ma diede la possibilità a quelle legioni di riorganizzarsi. Il giorno stesso di quella battaglia, la flotta di Domizio Enobarbo affondò le navi che portavano i rifornimenti ai due triumviri.

Mentre a Bruto potevano arrivare i rifornimenti dal mare, per Ottaviano e Antonio per via mare era impossibile, dovettero inviare una legione nel sud per avere provviste. Ai soldati che erano demoralizzati furono promessi 10.000 denari ogni legionario, con queste risorse ritornò l'entusiasmo di combattere in ognuno di loro.

L'esercito dei cesarecidi era rimasto senza il capo strategico, perché era Cassio il vero capo, Bruto non era all'altezza del suo compagno, non aveva la sua esperienza, anche i soldati non l'apprezzavano come apprezzavano Cassio. Per rincuorarli, Bruto, gli promise 1000 denari ciascuno.

Nell'arco di tempo di qualche settimana Antonio non fece molti progressi, riuscì però a prendere una collina e fortificarla. Bruto fortificò alcuni posti di guardia per paura di essere accerchiato. Per ora si trovava in una posizione di vantaggio, s'era collocato in un luogo elevato che poteva controllare il nemico e poteva comunicare via mare. Lui non attaccava, la sua strategia era bloccare la comunicazione e le

vettovaglie via mare con l'Italia, affamarli e portarli al punto di arrendersi. I suoi ufficiali non erano di questo parere, temevano che i soldati si stancassero e disertassero. Infatti alcuni alleati e dei mercenari cominciarono ad andarsene, allora Bruto decise di dare battaglia.

Il 23 ottobre 42 a.C. ordinò di attaccare il nemico. La battaglia fu uno scontro a corpo a corpo, quell'attacco fu respinto e il suo esercito crollò. Ottaviano riuscì a entrare nell'accampamento del nemico, prima che Bruto vi giungesse e dovette rifugiarsi sulle colline vicine gli erano rimaste solo quattro legioni. Vedendosi sconfitto si suicidò. Con la conquista della Macedonia e della Tracia, i tre dominatori di Roma riassettarono le divisioni: a Lepido la Numidia e l'Africa, ad Antonio la Gallia, la Transpadania e l'Oriente romano, ad Ottaviano l'Italia, l'Iberia, la Sardegna e la Corsica.

GUERRA DI PERUGIA

Nel 41 a.C. Lucio Antonio, fratello di Marco Antonio, affiancato ed incitato da Fulvia sua cognata, si scontrò con Ottaviano, perché pretendeva che pure chi aveva servito militarmente per molto tempo la patria, aveva il diritto alla concessione di territori in Italia. Ebbe pure l'appoggio dei generali di suo fratello Marco Antonio Ventidio Basso e Asinio Pollione, ma l'intervento fu troppo tardivo e Lucio assieme a Fulvia si rifugiò a Perugia, nell'inverno 41-40 a.C. si arresero. Ottaviano non si vendicò, anzi, Lucio fu mandato in Spagna come governatore. Fulvia, dopo la caduta di Perugia, si recò a Brindisi e da lì s'imbarcò per la Grecia. Raggiunse il marito Marco Antonio ad Atene, ma fu rimproverata aspramente per aver, assieme a suo fratello Lucio, intrapreso la guerra contro Ottaviano. Marco lasciò Fulvia a Sicyon e lui proseguì per Brindisi. Fulvia, causa i rimproveri del marito, si ammalò e morì.

Ottaviano s'accordò con Sesto Pompeo e per consolidare l'alleanza sposò Scribonia, parente di Sesto. Da Scribonia, Ottaviano ebbe l'unica figlia, Giulia. L'accordo con Sesto Pompeo non durò a lungo e il matrimonio pure durò due anni.

Nell'estate del 40 a.C. i diverbi tra Marco Antonio ed Ottaviano si fecero più aspri. Antonio tentò, con l'aiuto di Sesto Pompeo, di sbarcare a Brindisi, ma la città si oppose. I soldati delle due fazioni, si rifiutarono di combattersi e nel settembre del 40 a.C. i due consoli giunsero ad un accordo di pace, per consolidarlo, dato che Antonio era rimasto vedovo di Fulvia, Ottaviano gli diede in sposa la sorella Ottavia Minore.

A Sesto Pompeo per tenerlo calmo gli fu concessa la Sicilia.

Con l'accordo di Brindisi, Ottaviano ruppe con Sesto Pompeo, lasciò Scribonia, e sposò Livia Drusilla, madre di Tiberio avuto dal marito suo cugino Tiberio Claudio Nerone.

Sesto Pompeo era un avversario dannoso, bloccava le navi di Ottaviano nel Mediterraneo che portavano i rifornimenti a Roma. Per accattivarselo nel 39 a.C. a Miseno, gli concesse le province di Sardegna e Corsica in cambio che non bloccasse le navi dei rifornimenti.

Nel 38 a.C. Ottaviano convocò a Brindisi Marco Antonio e Marco Emilio Lepido, per rinnovare il patto d'alleanza di altri cinque anni.

Nel 36 a.C. con l'aiuto dell'amico generale Marco Vipsano Agrippa e pure quello di Marco Antonio, riuscì a sconfiggere presso Mileto Sesto Pompeo, questi si dette alla fuga verso oriente, ma fu assassinato dai sicari di Marco Antonio.

A preoccupare Ottaviano c'era Lepido che pretendeva la Sicilia e al rifiuto di Ottaviano tentò di appropriarsela con la forza, ma fu sconfitto perché le sue legioni passarono dalla parte del suo avversario. Ottaviano lo confinò nel Circeo e lì finì la sua carriera politica. Bruto, Cassio, Pompeo e Lepido furono eliminati, i primi due si suicidarono, Pompeo fu assassinato dai sicari di Marco Antonio e Lepido fu esiliato nel Circeo. Erano rimasti Ottaviano e Marco Antonio. Il primo dominante nell'Occidente e il secondo nell'Oriente.

Questi, nonostante fossero ambe due della fazione di Cesare, non si erano mai sopportati, ambiziosi per il potere uno più dell'altro, aspettavano l'occasione buona per annientare l'avversario e avere il potere assoluto su tutti i territori di Roma.

Nel 33 a.C. scadeva il quinquennio del triumvirato, ma non fu rinnovato. In quell'anno Antonio ripudiò la moglie Ottavia minore sorella di Ottaviano, questi indignato per tale affronto aspettava il momento propizio per eliminarlo e lo trovò leggendo il testamento di Antonio dove era scritto che lasciava erede, di tutto il dominio orientale di Roma, a Cleopatra e ai suoi figli, compreso Cesarione avuto da Gaio Giulio Cesare.

BATTAGLIA DI AZIO

Quel testamento mandò su tutte le furie il senato che, negli ultimi mesi del 32 a.C., decise di dichiarare guerra a Marco Antonio e Cleopatra. Questi trasferirono il loro quartier generale a Patrasso con l'intenzione di voler conquistare l'Italia. Il golfo di Patrasso era protetto dalle isole di Leuca e Cefalonia, sicché in ottima posizione. Ottaviano organizzò il suo esercito a Taranto e a Brindisi, ma fu rallentato da Sesto Pompeo che aveva conquistato la Sicilia e con la sua flotta bloccava i rifornimenti per Roma. Marco Antonio approfittò di questa circostanza per impadronirsi di luoghi strategici. Questi luoghi partivano a sud da Cirene nel Nordafrica da dove partivano i rifornimenti di grano e altri generi alimentari, poi per Mentone punta del Peloponneso, che controllava le rotte del rifornimento, arrivava a Patrasso, il quartier generale e proseguiva a nord verso Azio, davanti al golfo d'Ambracia e con l'isola di Leuca, per finire sull'isola di Corfù. Questa strategia indicava che Marco Antonio non intendeva attaccare il nemico, ma di aspettarlo sulle sue posizioni imprendibili e annientarlo.

Ottaviano era un validissimo politico, ma non era un buon generale strategico, però si era attorniato da competenti generali, tra uno dei migliori era l'ammiraglio Marco Vipsiano Agrippa.

Mentre Antonio passava l'inverno a Patrasso a godersi Cleopatra, Marco Vipsiano Agrippa, all'inizio di marzo del 31 a.C., mosse la flotta da Brindisi non verso Leuca dove l'attendeva Marco Antonio, ma verso sud per conquistare Mentone. Qui le legioni di Antonio

colte di sorpresa furono sbaragliate e sconfitte. Persa la città di Mentone i rifornimenti a Patrasso via mare non giunsero più e Antonio dovette affidarsi ai rifornimenti via terra, molto più dispendiosa e con tempi molto lunghi. La situazione attuale, per la soluzione della guerra era più favorevole ad Ottaviano.

Da Mentone Marco Vipsiano Agrippa attaccò una dopo l'altra le postazioni nemiche, che non erano in grado di difendersi. Le truppe di Ottaviano dall'Italia sbarcarono in Epiro e attaccarono Corfù, mentre da Mentone Agrippa attaccò Patraso facendo sloggiare da lì Antonio e Cleopatra che si rifugiarono ad Azio. Agrippa conquistò pure l'isola di Leuca e si congiunse con l'esercito di Ottaviano sulla penisola di fronte ad Azio. Ottaviano era in una posizione ottimale e poteva attendere, invece Antonio e Cleopatra dovevano attaccare.

Nonostante la pressione dei generali e la superiorità in campo terrestre, Antonio si fece convincere da Cleopatra di intraprendere la battaglia navale, perché l'ambiziosa regina non disponeva di truppe terrestri ma di navi e voleva partecipare alla vittoria combattendo sul mare. La flotta di Antonio e Cleopatra era inferiore per numero e la maggior parte delle loro navi erano pesanti e lente, mentre quelle di Ottaviano erano molto più agili.

Era successo che a maggio del 31 a.C. una tremenda epidemia di malaria nell'accampamento di Antonio aveva ucciso molti soldati e il mancato arrivo di rifornimento aveva causato ribellioni e tradimenti. Per paura che gli equipaggi ammutinati consegnassero le navi al rivale Ottaviano, Antonio fece bruciare una cinquantina di navi. Sicché al momento di ingaggiare la battaglia navale si trovò con una flotta ridotta a 170 navi. Alla fine di agosto Antonio fece preparare le navi, non si sa se per dare battaglia o per darsi alla fuga, ma una tempesta glielo impedì. La mattina del 2 settembre del 31 a.C. il mare era calmo la flotta di Antonio esce dal golfo di Ambracia, le due flotte si trovano di fronte. Lo schieramento nord di Ottaviano era Comandato da Vipsiano Agrippa, che doveva scontrarsi con Gellio Publicola, al centro Lucio Arrunzio era di fronte ad Ottaviano e a sud Lurio con

Gaio Sosio. Le due flotte una di fronte all'altra, vicine ed immobili. Nel mezzogiorno all'improvviso Sosio muove le sue navi verso sud in direzione di Leuca, non si sa se voleva abbandonare Antonio, si sa che si scontra con Lurio dando inizio alla battaglia. Lurio e Agrippa indietreggiano, vogliono portare la battaglia nel mare aperto per sfruttare lo spazio e destreggiarsi più agilmente. Arrunzio resta al centro fermo di fronte ad Ottaviano. La flotta di Antonio rimane compatta senza aprirsi, allora Agrippa ordina alle sue navi di prendere il largo, Publicola non intuisce l'inganno e lo insegue allontanando le sue navi l'una dall'altra dal centro dello schieramento. Ottaviano, per tenere unita la formazione, è costretto a spostarsi a nord e viene chiuso da Arrunzio. Questo spostamento lascia un varco in mezzo che potrebbe essere sfruttato dalle navi di Cleopatra, ma la regina, e questa è una cosa inspiegabile, lo utilizza per fuggire. Antonio vede la sua amante in fuga, abbandona la battaglia per seguirla, lasciando navi e uomini al loro destino. All'inizio i soldati di Antonio non si accorgono di essere stati abbandonati e continuano a combattere, ma la battaglia per loro è perduta. Quelle navi erano troppo lente e facile da arpionare, una volta abbordate i soldati di Ottaviano entravano dentro per combattere corpo a corpo. Quando fu sera gli uomini di Ottaviano avevano affondato 40 navi nemiche e ucciso circa 5000 soldati. Le navi superstiti si rifugiarono nel golfo di Ambracia, ma furono bloccate dalle navi di Ottaviano e il giorno dopo si arresero. era il 3 settembre del 31 a.C. I prigionieri furono inviati in Italia, ma lì furono abbandonati a sé stessi e si ribellarono. Ottaviano inviò Agrippa a sedare la rivolta e lui rimase ad Azio a preparare l'inseguimento di Antonio, ma dall'Italia gli mandarono a dire che per bloccare i rivoltosi occorreva rinforzi e la sua presenza. A Brindisi quando sbarcò credeva di dover combattere e invece l'accorse una delegazione di senatori, gli fu comunicato che la rivolta era stata domata ed era stato nominato console per il quarto anno. A questo punto poté ripartire per spodestare Antonio e Cleopatra dall'Egitto e da tutti i possedimenti orientali, per annetterli a Roma.

Nell'agosto del 30 a.C. Ottaviano invase l'Egitto e alle porte di Alessandria lo fronteggiò Antonio col suo malandato esercito. I suoi soldati alla vista del poderoso esercito di Ottaviano si misero in fuga. Antonio a questa umiliazione si suicidò.

Quando Ottaviano entrò vincitore in Alessandria, la regina Cleopatra cercò di sedurlo, come aveva fatto prima con Cesare e dopo con Antonio. Cleopatra, con l'età, aveva perso il fascino dei bei tempi e Ottaviano non si sentì attratto da lei e rifiutò le sue moine. Cleopatra capì quale sarebbe stato il suo tragico destino, cioè di dover sfilare per le vie di Roma come trofeo di guerra, a questa situazione preferì farsi mordere al seno da un aspide velenoso e farla finita.

Furono sconfitti nella battaglia di Azio il 2 settembre 31 a.C., l'anno dopo Antonio e Cleopatra si suicidarono.

Dopo la vittoria di Azio, Ottaviano ordinò l'uccisione di Cesarione, il figlio che Cleopatra diceva di avere avuto da Gaio Giulio Cesare. Lui voleva annettere l'Egitto e tutto l'Oriente sotto il dominio di Roma.

Ottaviano dopo aver eliminato uno ad uno tutti i concorrenti, da Bruto a Cassio, a Sesto Pompeo e Lepido, nell'occidente, era rimasto solo a governare i territori romani.

Nel 27 a.C. restituì al senato e al popolo romano, i poteri che gli erano stati conferiti per condurre la guerra contro Marco Antonio, in cambio ebbe il titolo di console rinnovabile annualmente. Da quella data ebbe il dominio dell'impero. Poi nel 19 a.C. nominato imperatore proconsole con scadenza decennale sulle province.

Fu nominato capo dell'esercito con il titolo di Augusto e ricevette i pieni poteri dal senato e dal popolo romano per fare le riforme necessarie. Nell'Italia istituì undici regioni e migliorò le condizioni di Roma imperiale, incrementò le opere pubbliche, aumentò l'approvvigionamento idrico costruendo due nuovi acquedotti e altre opere d'importanza vitale come le protezioni per ripararsi dalle inondazioni. Operò nel sociale per la rinascita economica del commercio e dell'industria. Migliorò la sicurezza alle frontiere delle province conquistate, costruì una rete di strade, di porti e altre strutture per

migliorare le condizioni sociali del popolo. Riorganizzò l'esercito dopo le battaglie di Azio e di Teutoburgo. Durante la sua reggenza dovette sempre combattere tra le lotte interne con Bruto e Cassio, Sesto Pompeo, Lepido e Marco Antonio e quelle esterne, le campagne dalmato-illiriche del (35-33 a.C.), quelle africane e arabiche (30 a.C.-6 d.C.) quella orientale augustea (30 a.C.-14 d.C.), le guerre cantabriche (29-19 a.C.), quella di Rezia ed arco alpino(26-7 a.C.), seconde campagne dalmato-illiriche (13-9 a.C.), la conquista della Germania(12 a.C.-9 d.C.), la rivolta dalmato-pannonica (6-9 d.C.), la battaglia della foresta di Teutoburgo (9 d.C.)

Il suo principato, dopo quello degli imperatori Traiano e Marco Aurelio, fu il più movimentato dalle guerre che dovette sostenere.

A preoccuparlo di più fu la frontiera europea continentale specialmente quella danubiana e renana. Con l'aiuto del generale Marco Vipsanio Agrippa, il governatore Publio Silio Nerva nel 17 e nel 16 a.C. riuscì a sottomettere il regno Norico settentrionale e tutte le aree interne che non erano ancora state conquistate. Nella regione Illirica, i figliastri di Ottaviano, Druso e Tiberio, nel 15 a.C., conquistarono la Rezia attaccandola, il primo venendo dal Brennero e il secondo dalla Gallia. Dal 29 al 19 a.C. furono intraprese le campagne contro le popolazioni pannoniche, mesie, sarmatiche, getiche e bastarne fino alla Macedonia. Il primo ad attaccare l'area balcanica fu il proconsole di Macedonia, Marco Licinio Crasso, che sconfisse i Mesi, i Tribali, i Geli e i Daci (nel 29-28 a.C.). I Bessi, nel 16-15 a.C.

furono ricacciati dalla frontiera macedone. Dal 14 al 9 a.C. i governatori di Dalmazia e Macedonia, sotto il comando, prima del generale Marco Vipsanio Agrippa e poi di Tiberio Claudio Nerone, sconfiggendo gli Scordisci. I Traci ribellatisi, furono sconfitti in tre feroci campagne del 12-10 a.C., dal proconsole di Galizia e Panfilia, Lucio Calpurnio Pisone. Dopo quindici anni di calma, nel 6 d.C. i Dalmati, i Breuci di Pannoni si ribellarono e i Daci e i Sarmati compirono scorrerie in Mesia. Per sedare queste rivolte ci vollero tre anni di lotta dal 6 al 9 d.C.. La Germania anche era un problema scottante,

più volte le popolazioni germaniche avevano tentato di passare il fiume Reno. Nel 38 a.C. e nel 29 a.C., ci provarono i Suebi, mentre nel 17 a.C. i Sigambri e gli Usipeti. Ottaviano decise che era il momento d'incorporarsi questa nazione, come aveva fatto in passato suo prozio Giulio Cesare con la Gallia. Doveva portare i confini più ad Est del fiume Reno, doveva raggiungere il fiume Elba per avere più sicurezza. I territori oltre il Reno erano acquitrinosi e foreste immense, territori che non davano profitto commerciale ma protezione.

Dopo la morte di Agrippa si divisero il comando Tiberio e Druso maggiore. Il compito più impegnativo l'ebbe quest'ultimo, gli toccò operare in Germania. Le campagne contro questa nazione durarono dal 12 a.C. al 6 d.C. Tutti questi territori conquistati rischiarono di andare persi, quando nel 7 d.C., Ottaviano inviò in Germania Publio Quintilio Varo, mancante di diplomazia e di doti militari, nel 9 d.C. tre legioni 20.000 soldati vennero massaccrate nella selva di Teutoburgo e perdendo i territori conquistati dal Reno e l'Elba.

Nel settore orientale le conquiste di Ottaviano e dopo la battaglia di Azio, nel 30-29 a.C. e dal 22 al 19 a.C. e quella di Agrippa del 23-21 a.C. e poi quella del 16-13 a.C. ebbero un'importanza strategica per quel settore.

Ad occidente del fiume Eufrate, Ottaviano provò ad incorporare alcuni Stati vassalli trasformandoli in province, come la Galizia di Aminta nel 25 a.C., la Giudea di Erode Archelao nel 6 d.C.. Rafforzò alleanze con re amici, per esempio col re di Cappadocia, con Assandro re del Bosforo Cimmerio, con Polemone I re del Ponto e i re di Emesa e Iturea.

Ad oriente dell'Eufrate, coll'Armenia, Partia e Media. Ottaviano non usò la forza ma la diplomazia. Il conflitto con i Parti lo risolse, nel 20 a.C. gli furono restituite dal re Fraate IV, le inegne perdute da Crasso nella battaglia di Carre nel 53 a.C. In oriente, la situazione critica era la nazione dell'Armenia, uno Stato tra l'impero romano e quello della Partia. Da un cinquantennio era contesa da ambo le parti. Ottaviano fece di tutto per far eleggere un re amico a Roma, formando

l'Armenia uno Stato cuscinetto tra Roma e Partia.

Ad oriente, dopo la conquista dell'Egitto nel 30 a.C. divenne provincia dell'impero romano. L'Egitto, negli anni seguenti fu un avamposto strategico per le spedizioni lontane. Il primo prefetto fu Cornelio Gallo, dovette sedare un'insurrezione nel sud dell'Egitto, Elio Gallo esplorò l'Arabia Felix, Gaio Petronio raggiunse l'Etiopia nel 25-22 a.C. fino alla sua capitale.

Ad occidente la provincia d'Africa e la Cirenaica subirono due guerre: fra il 32 e il 20 a.C. contro i Garamanti dell'attuale Libia, mentre il 14 a.C. e il 6 d.C. ci fu con i Nasamoni della Tripolitania, dei Musulami della regione di Theveste, dei Getuli e dei Marmaridi delle coste mediterranee centrali.

I romani capirono che non era possibile governare e civilizzare contemporaneamente una moltitudine di gente e stabilirono di eleggere dei re del luogo d'origine, dei re soggetti e amici e quando si fossero sviluppate civilmente potevano essere annesse come province dell'impero. Questa politica fu applicata all'Armenia, alla Giudea, alla Mauritania e alla Cappadocia. Non erano obbligati a pagare i tributi a Roma, ma dovevano fornire soldati in caso di necessità.

Per Ottaviano la successione fu una grande preoccupazione. Infine gli successe Tiberio, ma lui non era contento.

Ottaviano, nel 42 a.C. aveva sposato Clodia Pulcra (figliastro di Marco Antonio). L'anno dopo nel 41 a.C. la lasciò, sposò prima Scribonia e, poco dopo s'innamorò di Livia Drusilla, moglie di Tiberio Claudio Nerone. Dopo la vittoria ottenuta a Perugia contro Lucio Antonio, fece divorziare Livia da Tiberio e ancora gravida del secondo figlio, Druso, la sposò nel 39 a.C. la portò nella nuova casa assieme alla figlia Giulia, avuta da Scribonia e il figlio primogenito di Livia, Tiberio.

Ottaviano sperava di dare la successione, come erede, al nipote, Marco Claudio Marcello, figlio di sua sorella Ottavia, al quale diede in moglie la figlia, Giulia, nel 25 a.C. Marcello fu così adottato. A questa soluzione protestò Agrippa che aveva sposato Claudia Marcella,

figlia anch'essa di Ottavia. Ottaviano lo allontanò da Roma. Due anni dopo, nel 23 a.C., moriva Marcello. Agrippa fu richiamato da Ottaviano, lo costrinse a divorziare da Claudia Marcella maggiore per fargli sposare Giulia la giovanissima vedova di Marcello morto da due anni. Agrippa era il successore di Ottaviano, perché ora faceva parte della famiglia Giulia.

Nel 20 a.C. Giulia diede ad Agrippa il primo figlio, Gaio, e il secondo nel 17 a.C. Lucio. Adottati entrambi da Ottaviano che gli dette ad entrambi il nome di Cesare. I figli di Livia, Tiberio e Druso, avuti da Tiberio Claudio Nerone, si stavano distinguendo militarmente e Ottaviano aveva molta simpatia per Druso, forse perché secondo delle voci, e scritto pure da Svetonio, che fosse stato suo figlio.

La morte di Agrippa nel 12 a.C. e quella di Druso nel 9 a.C. morto in battaglia in Germania, la successione sarebbe andata ai figli di Giulia e di Agrippa, Gaio e Lucio Cesare, mentre Tiberio, il migliore, però non gradito, fu costretto da Ottaviano a ripudiare la moglie Vipsania, e sposare la figlia dell'imperatore, Giulia, vedova di Agrippa.

Tiberio ubbidì a Ottaviano e sposò sua figlia, ma fu un matrimonio sbagliato, molto turbolento e Tiberio preferì esiliarsi nell'isola di Rodi (dal 2 a.C. al 4 d.C.) prese questa decisione anche per la successione, Ottaviano, preferiva i due Cesari perché erano del suo stesso sangue. Giulia, dopo che Tiberio era andato a Rodi, si comportava peggio di prima, conduceva una vita poco decorosa e suo padre Ottaviano, nel 2 a.C., l'allontanò da Roma, la esiliò nell'isola di Ventotene, ma lei non cambiò atteggiamento.

La fortuna era dalla parte di Tiberio, perché i due Cesari, nell'arco di due anni di distanza uno dall'altro, morirono tutte e due. Lucio nel 2 d.C e Gaio nel 4. A Ottaviano non restava che richiamare Tiberio.

Il 26 giugno del 4 d.C., Ottaviano Augusto annunciò che adottava Tiberio dandogli il diritto alla successione. Nonostante Tiberio avesse un figlio suo, Druso minore, doveva adottare Germanico, figlio di Druso maggiore morto in Germania, con il diritto di successione, non di suo figlio Druso minore, ma di Germanico figlio di Druso

Maggiore, perché questi era suo fratello, perciò Germanico era suo nipote. (sembra un gioco di parole, ma per districarsi con questi nomi e parentele è una gran confusione)

Gaio Giulio Cesare Ottaviano Augusto morì a Nola il 19 agosto del 14 d.C. Fu il primo imperatore romano e padrone assoluto di Roma per 44 anni, dalla morte di Marco Antonio avvenuta in Egitto nel 30 a.C., fino al 14 d.C.

Gli successe Tiberio Claudio Nerone e con lui iniziò la dinastia Giulio Claudia.

Diamo uno sguardo alla vita privata di Gaio Giulio Ottaviano Augusto. Fin dall'infanzia fu di salute cagionevole, è stato scritto di lui che non era né bello né robusto, ma molto intelligente. Non fu un gran condottiero di eserciti, come lo era stato suo prozio Giulio Cesare, Marco Vipsiano Agrippa, Tiberio Claudio Nerone, ma era un grande statista, che dovette fare sì tante guerre, ma seppe anche trattare e fare accomodamenti con le colonie ribelle, in questo campo era uno stratega. Fu un bravissimo amministratore, fece delle opere importanti in Italia e nei possedimenti occupati, da acquedotti a strade, ponti ecc... Nonostante non avesse un fisico attraente, sembrava piacesse alle donne. Si sposò tre volte. La prima moglie fu Clodia Pulcra, figlia di Publio Clodio Pulcro e di Fulvia. Nacque nel 57 a.C.

E sposò giovanissima nel 40 a.C. dopo due anni Ottaviano la ripudiò portandola dalla sua madre Fulvia. Lui asseriva che non aveva consumato il matrimonio lasciandola illibata, ma non tutti sono concordi con questa versione. Sembra l'avesse sposata perché Fulvia in seconde nozze aveva sposato Marco Antonio e Ottaviano per consolidare l'accordo con lui avrebbe sposato Clodia Pulcra sua figliastra. La seconda moglie si chiamava Scribonia, nata nel 70 a.C. da Lucio Scribonio Libone e da Cornelia. Sua madre era nipote di Gneo Pompeo Magno e di Lucio Cornelio Silla. Scribonia aveva un fratello che si chiamava come il padre Lucio Scribonio Libone, era stato console, morì nel 34 a.C.

Scribonia, con Ottaviano era al terzo marito. Il primo fu Gneo Cornelio Luntulo Marcellino. Da lui aveva avuto un figlio Cornelio Marcellino. Il secondo marito fu Publio Cornelio Scipione Salvitone da lui ebbe due figli, Cornelia Scipione e Publio Cornelio Scipione. (Erano tutti Corneli e Cornuti). Il terzo matrimonio lo fece con Ottaviano nel 40 a.C.. Lui divorziò da Clodia Pulcra e obbligò Scribonia a divorziare dal marito per sposarsi con lui, nonostante lei fosse più grande di sette anni. Tutti questi matrimoni non erano d'innamoramento, ma per alleanze politiche. Scribonia la prese perché era nipote di quel potente Gneo Pompeo magno, avversario di Giulio Cesare. Padre di Sesto Pompeo suo avversario. Scribonia gli serviva per avere l'alleanza con il suo antagonista. Che poi questi matrimoni per le alleanze non portavano a nessun accordo.

Ottaviano da Scribonia ebbe l'unica figlia, Giulia. Questa, in gioventù, nelle vene aveva il fuoco ardente, sembrava che non potesse fare a meno degli uomini. Ottaviano se ne servì facendola sposare con tutti quelli che riteneva opportuni validi ad avere degli eredi per la successione. Scribonia, quando sposò Ottaviano aveva già avuto tre figli. Dopo circa un anno, il giorno stesso che Scribonia partoriva Giulia, il 14 gennaio 39 a.C. , Ottaviano divorziava da Scribonia e tre giorni dopo si univa in matrimonio con Livia Drusilla per consolidare un'alleanza tra la casata Giulia e quella Claudia. Le versioni su Scribonia sono diverse e contrastanti tra loro. Seneca la definisce una donna bella e dignitosa. Propezio una brava madre. Robert Graves, una moderata e gentile matrona romana. Allan Massie, la raffigura una donna brutta, sdentata e grassa. Anche sul matrimonio sembra che Ottaviano l'abbia presa perché era ricca, per i suoi soldi che gli servivano per pagare i suoi eserciti. Quale sarà la vera versione non ve lo so dire, Livia Drusilla l'aveva accusata d'infedeltà verso il marito, ma sembra l'abbia fatto per gelosia e anticipare il divorzio tra lei e Ottaviano. Riguardo a Giulia sua figlia è stato riportato che era bellissima, da chi avesse preso, se dal padre o dalla madre non lo so, però può essere attendibile la versione di Seneca che Scribonia

fosse stata una bella donna e Livia abbia preso da lei, perché come hanno descritto Ottaviano, lui, non dovrebbe essere stato un gran bel fusto, oppure Scribonia si sia servita del seme selezionato fuori casa. Non ci sarebbe da stupirci, erano avvenimenti all'ordine del giorno.

Livia Drusilla Claudia, terza moglie di Cesare Ottaviano Augusto, nacque a Roma il 30 gennaio 58 a.C., da Marco Livio Druso Claudiano e da Alfidia, figlia di Marco Aufidio Lurcone. Nel 42 a.C., a sedici anni sposò il cugino Tiberio Claudio Nerone, militante nel partito dei congiurati che avevano assassinato Giulio Cesare, assieme a Claudiano con a capo Gaio Cassio Longino e Marco Giunio Bruto, ora contro Ottaviano e Marco Antonio. Quando l'esercito dei congiurati nel 42 a.C. fu sconfitto nella battaglia di Filippi, Claudiano si suicidò come avevano fatto Gaio Cassio Longino e Marco Giunio Bruto, invece il marito di Livia Tiberio Claudio Nerone continuò a combattere assieme a Marco Antonio e suo fratello Lucio Antonio contro Ottaviano. Nel 40 a.C. la famiglia di Livia Drusilla dovette rifugiarsi in Sicilia dove era governatore Sesto Pompeo e da lì in Grecia, per la proscrizione inflittagli da Ottaviano a causa della congiura e assassinio del suo prozio Cesare. Dopo un po' di tempo fu decretata l'amnistia generale dei proscritti. Livia assieme alla sua famiglia e a suo marito Tiberio Claudio Nerone tornò a Roma, dove conobbe Ottaviano nel 39 a.C. Lei aveva già un figlio che portava il nome del padre Tiberio Claudio Nerone ed era incinta di un altro maschio che chiamerà Druso. Ottaviano obbligò Tiberio a divorziare da Livia Drusilla e ugualmente fece lui con Scribonia il giorno stesso che lei partoriva Giulia. Druso nacque il 14 gennaio 38 a.C. e tre giorni dopo Ottaviano e Livia Drusilla, lei accompagnata dal marito, contrassero il matrimonio che durò 51 anni. Non ebbero figli propri, perciò Giulia Maggiore, figlia avuta da Scribonia era l'unica erede. Ottaviano, nel 25 a.C., fece sposare Giulia con il cugino Marco Claudio Marcello, figlio di sua sorella Ottavia, nominandolo suo erede. Protestò Agrippa che pure lui aveva sposato Claudia Marcella, anch'essa figlia di Ottavia. Nel 23 a.C. Marcello moriva e Ottaviano obbligò

Agrippa a divorziare da Marcella e Sposare la vedova Giulia. Nel 20 a.C. Agrippa ebbe da Giulia il primo figlio Gaio e nel 17 a.C. il secondo Lucio, adottati ambedue da Ottaviano dandogli il nome di Cesare. Livia Drusilla, però, aspirava alla successione di Ottaviano per i suoi due figli Tiberio e Druso, avuti dal primo marito Tiberio Claudio Nerone. Nel 12 a.C. morì Agrippa e nel 9 a.C. morì, per una caduta da cavallo in Germania, pure Druso, il secondogenito di Livia al quale erano affezionati Livia e pure Ottaviano. Per il diritto alla successione c'erano i figli di Agrippa e Giulia, Gaio e Lucio Cesare. Tiberio nonostante fosse il miglior generale, avesse conquistato possedimenti per Roma, non era gradito ad Ottaviano e questi lo obbligò a ripudiare e divorziare dalla moglie Vipsiana a cui voleva un bene immenso, per fargli sposare la figlia Giulia, vedova di Agrippa. A malavoglia dovette accettare pur sapendo come si comportava quella.

La riuscita di quell'unione si poteva prevedere, non era stato un matrimonio d'amore, ma combinato. Giulia continuò a tenersi i suoi amanti e Tiberio, un po' per lo scandalo che dava Giulia e un po' perché Ottaviano non lo considerava, non lo preferiva per la successione, nel 2 a.C. andò in esilio nell'isola di Rodi.

La fortuna (se esiste) era dalla sua parte, perché i due Cesari nell'arco di due anni morirono tutt'e due. Lucio ne 2 a.C. e Gaio nel 4 a.C.. Ottaviano, dopo la morte dei nipoti, fece ritornare a Roma Tiberio e il 26 giugno del 4 a.C. lo nominò suo successore. Con la clausola che alla sua morte doveva andare non a suo figlio Druso minore, ma a Germanico suo nipote, figlio di Druso Maggiore suo fratello.

Gaio Giulio Cesare Augusto morì a Nola il 19 agosto del 14 d.C..

Gli successe Tiberio Claudio Nerone, suo genero. Con lui iniziò la dinastia Giulio Claudia.

LE MOGLI DI OTTAVIANO

Clodia Pulcra nata nel 57 a.C., da Publio Clodio Pulcro e da Fulvia. Fulvia in seconde nozze sposò Marco Antonio. Dopo la morte di

Giulio Cesare, Marco Antonio e Ottaviano si scontrarono tra loro per l'eredità, poi si riconciliarono e per rinforzare l'alleanza Ottaviano sposò giovanissima Clodia Pulcra figlia di Fulvia seconda moglie di Antonio. Dopo due anni di convivenza, Ottaviano riportò indietro la figlia a Fulvia assicurandola che non aveva consumato il matrimonio, perciò Clodia era ancora vergine. Subito dopo sposò Scribonia.

Scribonia nacque tra il 70 ed il 68 a.C. figlia di Lucio Scribonio Libone e di Cornelia. Questa era la nipote di Gneo Pompeo Magno e di Lucio Cornelio Silla. In prime nozze aveva sposato Gneo Cornelio Lentulo Marcellino console nel 56 a.C., da questi aveva avuto un figlio Cornelio Marcellino.

Il secondo marito fu Publio Cornelio Scipione Salvitone. Ebbero una figlia, Cornelia Scipione e un maschio Publio Cornelio Scipione che fu console nel 16 a.C..

Nel 40 a.C. Scribonia fu costretta a divorziare per sposare Ottaviano, più giovane di alcuni anni. Il matrimonio di Scribonia servì a stringere un'alleanza politica con lo zio di lei Sesto Pompeo e Ottaviano.

Da Scribonia ebbe la figlia Giulia. Il 14 gennaio 39 a.C. nello stesso giorno che nasceva Giulia Ottaviano divorziava da Scribonia per sposare Livia Drusilla Claudia.

Livia Drusilla Claudia, nasce a Roma il 30 gennaio 58 a.C. figlia di Marco Livio Druso Claudiano e di Alfidia, figlia di un magistrato Marco Aufidio Lurcone. All'età di sedici anni, nel 42 a.C., sposò il cugino Tiberio Claudio Nerone alleato di Claudiano nel partito dei congiurati capeggiato da Gaio Cassio Longino e da Marco Giunio Bruto, avversari di Ottaviano e Marco Antonio. Quando l'esercito dei congiurati fu sconfitto nella battaglia di Filippi (42 a.C.), Claudiano, padre di Livia, si suicidò seguendo l'esempio di Cassio e Bruto. Tiberio, il marito di Livia, continuò a combattere contro Ottaviano.

Nel 40 a.C. la famiglia di Livia fu costretta a lasciare Roma per raggiungere prima la Sicilia poi la Grecia.

Quando, per decreto furono amnistiati i congiurati, Livia ritornò a Roma, dove conobbe Ottaviano nel 39 a.C.. All'epoca dell'incontro, Livia aveva già il figlio Tiberio ed era incinta di Druso maggiore. Nonostante Livia fosse sposata con Tiberio Nerone e Ottaviano con Scribonia, il giorno che quest'ultima dava alla luce Giulia Ottaviano divorziò e convinse Tiberio Nerone a fare altrettanto con Livia Drusilla. Druso nacque il 14 gennaio del 38 a.C., tre giorni dopo, Ottaviano e Livia contrassero il matrimonio. Qualche storico ha voluto affermare che pure quel matrimonio aveva valenza politica. A Ottaviano interessava imparentarsi con la gens famiglia patrizia dei Claudii e anche ai Claudii Neroni interessava l'imparentamento con l'imperatore Ottaviano per sopravvivere politicamente, perché stavano declinando. Ci sarà stato anche il fine politico, però quel matrimonio durò 51 anni e Ottaviano tenne in grande considerazione Livia ascoltando i suoi consigli anche quelli di natura politica. Nonostante la loro ricchezza continuarono a vivere nella modesta casa sul Palatino. Livia non indossava vestiti di lusso, non portava gioielli di valore e fu sempre leale e premurosa verso di lui, malgrado le voci sulle sue avventure galanti. Ottaviano, nel 35 a.C., le aveva concesso l'onore di gestire le sue finanze personali. Livia con la sua influenza su Ottaviano cercò di sistemare politicamente i figli che aveva avuto da Tiberio Nerone. Alcune voci, riportate da Cassio Dione Cocceiano, insinuarono che dietro la morte di Marco Claudio Marcello nel 23 a.C., ci fosse Livia, Marcello era il favorito alla successione dello zio Ottaviano. Anche i figli di Giulia maggiore e di Marco Vipsanio Agrippa morirono tutti e due, prima Lucio e poi Gaio Cesare. pure Agrippa fu incarcerato e ucciso. Erano tutti adottati da Ottaviano per la successione. I figli di Livia, Druso sposò Antonia minore, la nipote prediletta di Ottaviano e Tiberio sposò Giulia maggiore, fu adottato da Ottaviano e dichiarato erede alla successione.

Altre voci contrastano con quelle di Dione e descrivono Livia una donna amabile e viene scagionata da ogni accusa, donna al di sopra di ogni sospetto.

GAIO GIULIO CESARE OTTAVIANO AUGUSTO(Ottave rime)

Voglio cantar su questo imperatore,
sulla sua vita e sulle tante imprese.
Dell'Ottaviano Augusto imperatore,
molte speranze nell'impero accese.
A Roma diede glorie e pur splendore,
dalle congiure interne la difese.
Conquiste fe del territorio esterno,
un impero creò imponente e moderno.

Di mezzo mondo allor Roma fu il perno,
della civiltà lei fu portatrice.
Ovunque istituiva il buon governo,
di buone leggi era dispensatrice.
L'aiuto alle colonie era fraterno,
di grandi opere fu la fondatrice.
Acquedotti, teatri, avea creato,
la cultura ovunque aveva portato.

Ottaviano dal prozio fu adottato,
da quel Giulio Cesare assai potente.
Da Azia figlia di Giulia generato,
Giulia minore a Cesare parente.
Fin da ragazzo l'avea coccolato,
per la dote d'essere intelligente.
Nominarlo erede era sua intenzione,
gli sembrava la miglior soluzione.

Il vero nome di Ottaviano era Gaio Ottavio Turino. Nacque a Roma il 23 settembre 63 a.C., figlio di Gaio Ottavio, ricco uomo d'affari e da Azia figlia di Giulia minore, sorella di Giulio Cesare e di Marco Azio Balbo. Nel 44 a.C. Giulio Cesare lo adottò e lo inserì nel testamento come erede. Da allora prese il nome del padre adottivo, chiamandosi Gaio Giulio Cesare Ottaviano.

Poco prima della sua esecuzione,
eseguita da Cassio e Marco Bruto,
Cesare lo inviò in Partia in escursione,
ma poco lui là s'era trattenuto,
perché del prozio ci fu l'uccisione,
a Roma tornò lesto e risoluto.
Per poter di Cesare reclamare,
l'eredità che a lui doveva andare.

Finalmente a Roma poté arrivare,
non trovò di Cesare gli uccisori,
Marco Antonio l'aveva fatti espatriare,
in Oriente andarono i traditori.
Ottaviano in possesso volle entrare,
di tutti i beni e di tutti i valori,
che di Cesare eran d'appartenenza,
ora a lui andavano per competenza.

Con tutta quella gran beneficenza,
si costruì un esercito personale.
Con quel Marco Antonio era in concorrenza,
ambizioso console e generale.
La Cisalpin prese di prepotenza,
fu sconfitto nello scontro brutale.
Poi ci fu un accordo a tre e fu formato,
con Lepido, Antonio il triumvirato.

Poco prima della morte di Cesare, ucciso da Cassio e Bruto, il prozio l'aveva nominato comandante in seconda della cavalleria a fianco a Lepido e inviato ad Apollonia in Partia, per i preparativi della guerra. Lì gli giunse la notizia dell'uccisione del prozio 15 marzo 44 a.C.. Ritornò a Roma, non trovò gli uccisori di Cesare perché Marco Antonio l'aveva graziati ed erano andati a dominare in Macedonia. Prese possesso dell'eredità di Cesare, come era nel testamento. Con una parte dei soldi allestì un esercito personale di 3000 soldati. Ebbe dei contrasti con Marco Antonio, poi ci fu l'accordo con Antonio e Marco Emilio Lepido di un triumvirato per il governo di Roma.

L'impero romano era destinato,
dai tre consoli ad essere diviso.
La Siria, Ottavian s'era riservato
pur Sardegna e Africa ad esser preciso.
Fu in quel periodo che nel senato
Si compilò una lista e fu deciso
Di eliminare tutti gli avversari,
che di Cesare furono sicari.

Quelli a Cesare nemici e contrari,
furono tutti quanti giustiziati.
Pur Cicerone era tra i temerari,
lui e gli altri furono tutti ammazzati.
Bruto e Cassio i cattivi esemplari,
che da Antonio eran stati espatriati,
impossessati s'erano dell'oriente
e il loro regno era molto potente.

Lepido restò a Roma da reggente,
Ottavian volle Bruto contrastare
Pure Antonio volle essere presente,
per poter gli assassini eliminare.
La loro flotta era molto potente,
le legion potettero traghettare,
ordinata fu tutta l'operazione
fino al punto di destinazione.

I consoli del triumvirato divisero l'impero in tre parti. A Ottaviano toccò la Siria, la Sardegna e l'Africa. La lotta contro la fazione degli oppositori alla politica cesariana fu cruenta, oltre alla confisca dei beni molti furono uccisi, tra questi ci fu pure Cicerone per aver importunato Marco Antonio con le sue Filippiche. Fatta l'epurazione a Roma, occorreva giustiziare Marco Giunio Bruto e Gaio Cassio Longino e riprendere la Macedonia e la Tracia di cui si erano impossessati. Lepido rimase a Roma e Antonio ed Ottaviano, nel 42 a.C., s'imbarcarono a Brindisi con 28 legioni e sbarcarono nell'Epiro.

Furono mandati in ricognizione,
con otto legioni due generali.
Dovean controllar la situazione,
con quelle truppe addestrate e speciali.
I general presero posizione,
que' luoghi per difesa eran geniali.
Una zona immensa poteano spaziare,
e a lor nessun li poteva osservare.

Decidio e Norban si facean chiamare,
questi generali assai ardimentosi.
Pur Marco Antonio li poté arrivare,
coi suoi soldati molto coraggiosi.
Ottavian però si dovè fermare,
a Durazzo per mali dolorosi.
Purtroppo la sua salute era carente,
e di rimedi non ne aveva niente.

Antonio ed Ottavian che inizialmente,
erano nelle condizion migliori,
ma tutto a lor cambiò completamente,
dal mar gli vennero i castigatori.
Enobardo alleato fedelmente,
a Bruto e Cassio que' vili uccisori,
la sua flotta i viveri gli bloccava,
le navi e i rifornimenti affondava.

In avanscoperta per intercettare l'esercito nemico mandarono con otto legioni due generali, Norbano e Decidio e si posizionarono a Egnatia a 3,5 da Filippi. Ottaviano dovette fermarsi a Durazzo perché la sua salute era precaria. Antonio e Ottaviano inizialmente erano in condizioni migliori ai suoi nemici, ma poi si trovarono in difficoltà per i rifornimenti che venivano bloccati nel mare Ionio dall'ammiraglio Gneo Domizio Enobarbo alleato di Bruto e Cassio.

Molto disagio questo comportava,
la difficoltà dell'approvvigionamento.
Nell'entro terra allora si razziava,
per aver cibo per il nutrimento.
L'unica soluzione che gli restava,
per non morire di deperimento.
La popolazione si disperava,
che la truppa tutto via gli portava.

Cassio deciso, Norbano attaccava,
con il suo numeroso reggimento.
Da quella posizione lo sloggiava,
nulla gli giovò il valor e l'ardimento.
Il coraggio e l'orgoglio non bastava,
a frenar di quelli l'avanzamento.
Non poté fare molta resistenza,
perché di soldati lui era in carenza.

Norbano non mancava d'esperienza,
il suo ritiro fu molto ordinato,
agì con cognizione e la prudenza,
usò la strategia fu assai sensato.
Per le retrovie lui fece partenza,
senza perdere nemmeno un soldato.
Non ci furono certo distrazioni,
Integri rimasero i battaglioni.

Ottaviano e Antonio per rifornire di viveri la truppa mandavano i
soldati a razzare nell'entro terra, non avevano altra soluzione.
Cassio aveva individuato le otto legioni di Norbano e Decidio e le
attaccò, questi essendo molto inferiori di numero preferirono, per non
farsi massacrare di indietreggiare e congiungersi con le legioni dei
due consoli Ottaviano e Antonio.

Da Ottavian ebbero congratulazioni,
gli furon fatti molti complimenti.
Quelli ripresero le lor mansioni,
mansioni a lor spettanti e competenti.
I due consoli sulle decisioni,
furono concordi e pur consenzienti,
dove ognuno si doveva schierare,
per poter quell'avversario affrontare.

Ottavian si volle posizionare,
a nord dove Bruto s'era attestato.
Antonio a sud doveva contrastare,
dove Cassio s'era ben sistemato.
Lui la postazion non volea lasciare,
da Antonio aspettava essere attaccato.
Dietro avea una palude a protezione,
sicura assai era la sua posizione.

Diciannove erano, e non una legione,
quelle di Antonio assieme ad Ottaviano.
La lor truppa era in bona condizione,
posizionata su d'un altopiano.
Non peggiore era la situazione,
di Bruto e Cassio giù nel basso piano.
Ma nessun per primo volea attaccare,
dal campo non si voleano staccare.

Norbano e Decidio si ricongiunsero con Ottaviano e da questi furono elogiati per la loro operazione. Ottaviano e Antonio stabilirono come posizionarsi con i propri soldati. Ottaviano si schierò a nord di fronte a Bruto e Antonio a sud di fronte a Cassio. Questi aveva una posizione ottima, alle spalle aveva una palude che lui riteneva buona difesa.

Le forze in campo dei due schieramenti si equiparavano. Diciannove legioni per Ottaviano e Antonio e diciassette per Bruto e Cassio, circa 100.000 soldati per parte. Il numero dei cavalieri erano di 13.000 per Ottaviano e 20.000 per Antonio. Dall'altra parte 17.000 cavalieri orientali di cui 5.000 arcieri a cavallo.

Ognuno di loro stava a studiare,
dell'avversario il suo comportamento.
Nessun nel tranello volea cascare
Di staccarsi dal proprio accampamento.
Antonio però ci volle provare,
contro Cassio iniziò il combattimento.
Questi quella sua mossa sospettava,
cader nel tranello proprio non gli andava.

Da dietro Antonio allor l'aggirava,
facendo sopra il palude un passaggio.
Cassio allora quel palude sbarrava,
tappando il punto ove facea drenaggio.
Ma Antonio sempre più in fretta avanzava,
incitava tutti a farsi coraggio.
Giunti dove c'era lo sbarramento
la diga fu diruta in un momento.

Tutti i soldati pieni di ardimento,
avanzarono verso l'avversario.
Entrarono dentro l'accampamento,
per Gaio Cassio cominciò il calvario.
Non poté impedire lo sbandamento,
fuggì da quel campo ogni legionario
spronò il cavallo Cassio disperato,
per non esser da Antonio catturato.

Nessuno dei due schieramenti voleva muoversi dalla propria postazione per attaccare. Antonio, stanco di aspettare, decise di aggirare l'avversario alle spalle dalla parte della palude, vi costruì un passaggio sopraelevato per raggiungere la postazione di Cassio. Questi se ne accorse, sbarrò la palude per formare una diga, ma era troppo tardi i soldati di Antonio avevano raggiunto gli argini della diga e li demolirono. Il 3 ottobre a.C., Cassio fu attaccato di fronte e alle spalle, il suo esercito fu sbaragliato, i suoi soldati si misero in fuga e pure lui spronò il cavallo e sfuggì alla cattura.

Bruto di Cassio fu più fortunato,
attaccò l'avversario di sorpresa.
Ogni soldato era disorientato,
stravolto dalla gran potente offesa.
In fuga se n'andò disordinato,
perché fu travolta ogni lor difesa.
Bruto conquistò quell'accampamento,
si fermò e non fece proseguimento.

A quelli in fuga non fe' inseguimento,
e quello fu un errore madornale,
quell'esercito era in disfacimento,
avea preso una botta colossale.
Poteva ottener l'annientamento,
perché quello era assai giù di morale.
Quella di certo era ottima occasione
per ottenere la sua distruzione.

Ottavian non era alla direzione,
del suo esercito in fuga e disastro.
Si trovava in pessima condizione,
colto dal male s'era allontanato.
Or riprese in man la situazione,
l'esercito avea riorganizzato.
Al quel disastro poté rimediare
or poteva Giunio Bruto affrontare.

Bruto attaccò di sorpresa l'esercito di Ottaviano e lo sbaragliò mettendolo in fuga, ma commise l'errore di non inseguirlo, occupò l'accampamento e lì si fermò, aveva la possibilità di distruggere quell'esercito in rotta e non lo fece. Ottaviano non era sul campo di battaglia perché malato, quando seppe dello sbandamento del suo esercito, radunò tutti i superstiti e riordinò quanto gli era rimasto.

Gaio Cassio si volle rifugiare,
sopra un grande poggio e da quell'altura,
la battaglia si mise ad osservare,
ma c'era gran polvere giù in pianura.
Non poté proprio bene interpretare,
credette che Bruto fosse in cattura.
Ordinò a Pindaro fido attendente,
che lo uccidesse con un gran fendente.

Pure Bruto fu sconfitto e perdente,
seppe di Cassio e della sua uccisione.
Pianse il caro compagno amaramente,
e scelse la peggiore decisione.
Questi si suicidò brutalmente,
non volle di quelli esser prigioniero.
Con lor sapeva cosa gli toccava,
Umiliazione e morte s'aspettava.

Quella sorte non la desiderava,
lui era un uomo truce e molto ambizioso.
Contro Cesare che tanto lo amava,
dimostrò di essere assai ingeneroso.
Nella schiena il pugnale gli piantava,
essere vile, infame e criminoso.
Ormai la sua carriera era finita,
come Cassio, lui, si tolse la vita.

Cassio si rifugiò sopra un'altura guardò dove si svolgeva la battaglia,
ma uomini e cavalli nel guerreggiare avevano alzato un gran
polverone e non si distingueva chi avesse avuto la meglio. Credendo
che Bruto fosse stato sopraffatto, dal suo fido attendente Pindaro si
fece uccidere. Bruto quando seppe la notizia del suicidio di Cassio lo
pianse come se avesse perso un fratello. Lui e Cassio, assieme ad
altri, assassinarono Giulio Cesare e furono chiamati cesaricidi.
A Bruto erano rimaste soltanto quattro legioni, il 23 ottobre 42 a.C.,
a Filippi, fu sconfitto e per non essere fatto prigioniero si suicidò.

Dopo aver la Macedonia acquisita,
i tre fecero un'altra spartizione.
Lucio Antonio voleva entrare in partita,
dell'imper reclamava una porzione.
A questa sua richiesta non gradita,
Ottaviano gli fece opposizione.
No voleva l'impero frammentare,
già loro tre eran troppi a comandare.

Questo Lucio si volle ribellare,
da Ottaviano a Perugia fu annientato.
Lo sconfisse sul campo a guerreggiare,
non ci fu esecuzione, fu risparmiato.
Gli fu data la Spagna a governare,
si doveva ritenere fortunato,
perché quando si veniva sconfitti
a fil di spada si veniva trafitti.

Non mancavano di certo i conflitti,
Pompeo che bloccava i rifornimenti.
I navigli a fondo mandava dritti,
a Roma restavan senza alimenti.
Questo grosso problema l'avea afflitti,
Ottaviano prese provvedimenti,
intervenne subito prontamente
sposò Scribonia sua stretta parente.

Dopo aver sconfitto Bruto e Cassio e conquistato la Macedonia,
Lucio Antonio fratello di Marco Antonio, nel 41 a.C., voleva far
parte della spartizione dell'impero assieme ai tre consoli. Ottaviano
lo sconfisse a Perugia nel 40 a.C. non lo giustiziò, anzi, lo fece
governatore della Spagna.

Un altro problema era Sesto Pompeo, figlio di Gneo Pompeo Magno
avversario di Gaio Giulio Cesare, che dalla Sicilia bloccava le navi
che venivano dall'oriente cariche di viveri per rifornire Roma.
Ottaviano cercò la sua alleanza sposando Scribonia parente di
Pompeo.

Poco durò l'accordo, quasi niente,
l'armi Antonio impugnò contro Ottaviano.
Pompeo al fianco di Antonio fu presente
Tradì l'accordo con quel gesto insano.
Ottavian dal temperamento ardente
Ritene quell'unione un atto vano.
Ripudiò Scribonia gentil signora,
mandandoli tutt'e due alla malora.

La bella Livia Drusilla lui adora,
nonostante sia incinta se la sposa.
A suo marito l'odio lo divora
Che gli aveva usurpato l'amorosa.
Tiberio a protestare s'accalora
Per sua moglie bella e assai deliziosa.
Ma Ottaviano di Livia era invaghito,
non ascoltò le suppliche del marito.

Fra i tre consoli c'era ancora attrito,
ma si giunse ad un'altra spartizione.
L'accordo ora sembrava stabilito,
salvo altra contraria complicazione.
l'odio tra loro era sempre esistito,
tutto per il potere e l'ambizione.
Ognun volea essere l'imperatore
E al potere unico governatore .

L'accordo tra Ottaviano e Sesto Pompeo durò poco e durò poco anche con Scribonia stretta parente di Pompeo. Da questa moglie ebbe l'unica figlia, Giulia. Ottaviano s'era innamorato di Livia Drusilla, moglie di suo cugino Tiberio Claudio Nerone, da lui ebbe il figlio Tiberio, che prese il suo nome. Livia Drusilla sposò Ottaviano dopo tre giorni che aveva partorito il figlio di Tiberio, Druso maggiore che nacque il 14 gennaio 38 a.C..

Il contrasto fra i tre consoli non era diminuito, i loro accordi duravano poco tempo.

Ottavian la sorella volle dare,
ad Antonio suo diretto avversario
per poter il patto consolidare
e tenere a freno quel temerario.
Lui era vedovo e la poté sposare,
a prendere Ottavia non fu contrario.
Ma quell'accordo non risolse niente,
anzi, Antonio si fé più prepotente.

Anche Sesto Pompeo era un gran fetente,
per Roma Bloccava i rifornimenti.
Con il suo naviglio molto potente,
le navi romane erano perdenti.
Per Roma era un problema veramente,
carestia procurava in que' momenti.
Trovar dovea Ottavian la soluzione,
farlo sparir dalla circolazione.

Con Antonio prese la decisione,
a ciò che Pompeo fosse eliminato.
Pure Agrippa con loro fece unione
E in mare aperto quello fu attaccato.
La battaglia portò alla distruzione,
di molto naviglio che fu affondato.
Pompeo sconfitto tentò di fuggire,
ma fu catturato e fatto morire.

Ottaviano per consolidare l'accordo con Antonio gli volle dare in sposa la sorella Ottavia minore, questi, vedovo di Fulvia da due anni, accettò di sposare Ottavia. Ad Ottaviano la preoccupazione grossa gliela dava Sesto Pompeo, questi governava in Sicilia e con la sua potente flotta bloccava e sequestrava le navi romane che dall'oriente portavano i rifornimenti a Roma. Era da molto tempo che agiva in questo modo e Ottaviano s'era stancato e insieme con Marco Antonio e a Marco Vipsano Agrippa, nel 36 a.C., gli diedero battaglia e a Mileto lo sconfissero. Tentò la fuga in Oriente ma fu ucciso dai sicari di Antonio.

Anche con Lepido dovette aprire,
un difficile e grave contenzioso.
La Sicilia si voleva attribuire,
per Ottaviano un nodo assai spinoso.
Di prenderla con le armi ebbe l'ardire,
però fu sconfitto e messo al riposo.
Nella zona del Circeo fu esiliato,
la sua carriera aveva terminato.

Ecco un altro avversario eliminato,
ora c'era Antonio da eliminare.
Questi in Oriente s'era sistemato,
ma pure a Roma voleva governare.
Molto ostico era questo suo cognato,
l'imper da solo voleva dominare.
Ottaviano aveva uguale intenzione,
scontrarsi era l'unica soluzione.

Ottaviano aspettava l'occasione,
che Antonio commettesse qualche errore.
Questi di Ottavia ruscò l'unione
e Ottaviano fu preso dal furore.
Poi scoprì di Antonio una disfunzione
che per il Senato era un disonore.
Nel suo testamento dichiarava
l'Oriente a Cleopatra lui lasciava.

Con la morte di Sesto Pompeo, che dominava la Sicilia, Marco Emilio Lepido voleva appropriarsi di quell'isola con le armi. Ottaviano lo sconfisse e lo confinò nel Circeo. Ora gli era rimasto soltanto Marco Antonio da eliminare e aspettava l'occasione per farlo. Aveva sì ripudiato come moglie Ottavia che era sorella di Ottaviano, ma non era un motivo sufficiente per attaccarlo, però lo trovò rovistando nei suoi documenti, lì trovò il suo testamento dove dichiarava che intestava tutti i possedimenti di Roma in Oriente a Cleopatra. Il senato quando lo seppe ordinò ad Ottaviano di fargli guerra. Era quello che voleva.

Soluzion che il senato detestava,
perché a Roma apparteneva l'Oriente.
Tutto il comando ad Ottaviano dava,
che avesse fatto guerra al prepotente.
Da tempo questo lui desiderava,
d'eliminar l'intruso pretendente.
Che mirava Roma di minacciare,
ed esser soltanto lui a comandare.

Per poter 'sto sogno realizzare,
portò a Patrasso il quartier generale.
Da lì voleva il suo piano preparare,
per giungere a Roma la capitale.
L'Italia lui intendeva conquistare
e pur tutto l'impero occidentale.
Di Antonio quella era la sua ossessione,
essere imperatore che ambizione.

Non era solo ad aver 'st'opinione,
pure Ottaviano lo desiderava.
Tutt'e due aveano quest'aspirazione,
ognun di loro al comando anelava.
Per essere l'assoluto padrone,
ognuno contro l'altro cospirava.
Tra lor grande attrito era subentrato,
odio e rancore nel cor gli era entrato.

Il senato di Roma non accettava che i possedimenti orientali appartenenti all'impero andassero a Cleopatra e ai suoi discendenti e alla fine del 32 a.C. gli dichiarò guerra.

Antonio e Cleopatra, non soltanto si volevano annettere l'Oriente, ma volevano conquistare pure l'occidente e trasferirono il loro quartier generale a Patrasso, il suo golfo era protetto dalle isole di Leuca e Cefalonia. Antonio voleva essere il solo padrone assoluto dell'impero romano. Ottaviano aveva la medesima aspirazione, perciò uno dei due doveva soccombere.

Ottaviano avea tutto organizzato,
dal porto la flotta dovea varare
a Taranto era tutto preparato,
pronti con le navi a prendere il mare,
ma da una gran tempesta fu fermato,
la bonaccia dovette aspettare,
Antonio approfittò dell'occasione,
per occupare Cirene e Metone.

Quella fu una battaglia d'eccezione,
Agrippa nelle sue navi applicava,
un grosso uncino fatto a rampone,
sulle navi nemiche lo lanciava.
Catapultato con forza l'arpione,
la nave nemica questo agganciava.
Abbordavan subito in un momento,
a corpo a corpo era il combattimento.

Fu un gran successo quell'innovazione,
un ingegno astuto e straordinario,
che lasciò il nemico molto sgomento,
gran strage fece quell'armamentario.
Di molte navi ci fu affondamento,
alla sconfitta portò l'avversario.
Battaglia che nella storia è inglobata,
dagli storici ancor vien ricordata.

Ottaviano aveva organizzato i preparativi a Taranto e a Brindisi per salpare con le navi e andare a combattere contro Antonio, ma a causa di una tempesta dovette trattenersi lì sul porto. Antonio ne approfittò per conquistare i luoghi a sud di Cirene nel nordafrica per bloccare i rifornimenti a Ottaviano, dopodiché prese Metone nella punta del Peloponneso. Marco Vipsiano Agrippa, uno dei migliori ammiragli dell'epoca, aveva applicato alle proprie navi dei ramponi che catapultati nelle navi avversarie venivano arpionate e assaltate. Quell'invenzione portò un vantaggio enorme alla flotta di Ottaviano.

Agrippa con la sua flotta equipaggiata,
era pronto per quella spedizione.
da Brindisi la nave era salpata,
non verso Leuca ma per Metone.
Nel luogo dove non era aspettata,
giunse per fare al nemico aggressione.
Pel nemico fu sorpresa imprevista,
Di ogni postazione fece conquista.

Antonio non si sentia più ottimista,
non gli arrivavan più i rifornimenti.
Dal mare non giungeva la provvista,
Agrippa bloccò i loro movimenti.
Mossa che Antonio non avea prevista,
di Patrasso perse i possedimenti.
Dalla città Agrippa l'ebbe sloggiato,
ad Azio Antonio s'era rifugiato.

Cleopatra l'avea mal consigliato,
a combattere in mare l'avea spinto,
lui che d'amor per lei era infatuato,
l'accontentò ma non era convinto.
Perché fu un progetto tutto sbagliato,
non solo il suo naviglio fu respinto,
ma fu violentemente aggredito,
e giù in fondo del mare fu spedito.

Marco Vipsiano Agrippa partì con la sua flotta da Brindisi nel mese di marzo del 31 a.C. e non andò all'isola di Leuca dove l'aspettava Antonio, ma a Metone e da lì conquistò tutti i luoghi strategici e bloccò per via mare i rifornimenti che giungevano alle legioni di Antonio. Poi conquistò Patrasso dove Antonio aveva stabilito il quartier generale. Da lì si spostò ad Azio. Cleopatra confuse Antonio a battersi in mare. Questa mossa fu la sua sconfitta.

Ottavian da Taranto era partito,
sbarcò in Epiro con gran decisione.
Prese Corfù un caposaldo assai ambito,
poi con Agrippa fece congiunzione.
Di fronte ad Azio si fu stabilito,
dove Antonio avea preso posizione.
Da Cleopatra si fece ingannare,
in mare gli disse di battagliaiare.

Peggior decision non potea pigliare,
la sua flotta era sì più numerosa,
ma assai difficile da manovrare,
perché era pesante e voluminosa.
Non poteva Ottaviano contrastare,
che avea una flotta leggera e insidiosa,
di terribili arpioni era munita,
un'arma micidiale e assai sgradita.

Dal quel porto di Ambracia era partita,
la flotta di Antonio con impazienza.
Ma da quella di Ottavian fu seguita,
con tutta cautela e assai prudenza.
Ognuna delle due flotte era ardità,
quell'attesa gli dava sofferenza.
Ogni ammiraglio stava in apprensione,
per la definitiva decisione.

Ottaviano partito da Taranto sbarcò nell'Epiro e conquistò l'isola di Corfù, mentre Marco Vipsiano Agrippa aveva preso Metone e Patrasso dove Antonio e Cleopatra avevano il quartier generale, da lì si spostarono e si rifugiarono ad Azio. Agrippa conquistò pure l'isola di Leuca di fronte ad Azio, qui Ottaviano e Agrippa si congiunsero. Antonio si fece convincere da Cleopatra di decidere le sorti di quella guerra scontrandosi in mare. Loro avevano una flotta con navi pesanti difficili da manovrare, invece Ottaviano aveva tutte navi leggere e con un arma nuova e micidiale il rampone, questo era un arpione per abbordare le navi nemiche e andare all'arrembaggio.

Nel maggio Antonio fu in disperazione,
scoppiò un'epidemia all'accampamento.
Di molti soldati fe' distruzione,
l'esercito ebbe un assottigliamento.
Molti soldati erano in ribellione,
paura avea di un ammutinamento.
Cinquanta navi Antonio fe' bruciare,
perché non ci potessero scappare.

Tutte l'altre navi fe' preparare,
ma 'na tempesta s'era scatenata.
con le imbarcazion non poté salpare,
e quella battaglia fu rimandata.
Fu a settembre che poté entrare in mare,
fu un grande errore e gran brutta pensata.
Da Cleopatra fu mal consigliato,
perché quel suo progetto era sbagliato.

le navi sul porto avea preparato
da tre ammiragli erano comandate.
Gellio, Lucio e Gaio avea nominato,
in tre gruppi distinti eran schierate.
Agrippa di fronte a Gellio era andato,
quel di Lucio da Ottavian eran marcate.
Lurio quelle di Gaio fronteggiava,
ma la flotta da lì non si staccava.

Nel mese di maggio nell'accampamento di Antonio la malaria fece molte vittime. Una parte dell'esercito fu in ribellione, per paura di un ammutinamento e che abbandonassero il campo, Antonio fece bruciare cinquanta navi perché non potessero servirsene per fuggire. Così quando Cleopatra lo convinse di battersi in mare si trovò con la flotta assottigliata. Di agosto Antonio con le 170 navi restanti voleva ingaggiare la battaglia, ma a causa di una tempesta dovette rinunciarci. Il 2 settembre 31 a.C. nel porto di Ambracia il mare era calmo e assegnò la flotta a tre ammiragli; a nord Gellio Publicola, al centro Lucio Arrunzio e a sud Gaio Sosio. Gli ammiragli di Ottaviano erano; Marco Vipsiano Agrippa, lui stesso e Lurio. Agrippa era di fronte a Gellio, nella cui nave c'era Antonio, Ottaviano a Lucio Arunzio e Lurio a Gaio Sosio. La flotta di Antonio si bloccò nel porto e restò immobile.

Or Gaio Sosio dal porto si staccava,
chissà se volea Antonio abbandonare.
Con le navi di Lurio si scontrava,
che dal mattin le stava ad osservare.
Là verso il largo Lurio indietreggiava,
per meglio le sue navi manovrare.
Gaio il tranello non avea intuito,
che in mare aperto veniva demolito.

Agrippa pur pel mar era partito,
là nell'alto mare s'era inoltrato,
Gellio ingenuo lo seguiva spedito,
il trucco non aveva interpretato.
Ma poi nel battagliai ebbe capito,
che coi ramponi veniva arpionato.
La sua flotta era lenta e assai pesante,
quella di Agrippa leggera e scattante.

La battaglia fu dura e devastante,
Lurio molte navi aveva arpionate.
La sua flotta era agile e dominante,
molte navi nemiche avea affondate.
Le sue aveano un'arma terrificante,
di un rostro di ferro erano dotate.
Le avversarie andavano a speronare,
e il suo fasciame poteano sfondare.

La flotta di Antonio divisa in tre gruppi dal golfo di Ambracia non attaccava. Pure la flotta di Ottaviano gli stava di fronte e aspettava che quella si staccasse dal golfo. Quando fu circa mezzogiorno Gaio Sosio, col suo gruppo di navi, si mosse, non si sa se per fuggire o per ingaggiare battaglia. Lurio che gli stava di fronte invece di battagliai indietreggiò, quando fu in mare aperto iniziò la battaglia. Pure Marco Vipsiano Agrippa indietreggiò e Gellio Publicola, ingenuo, lo inseguì. La flotta di Ottaviano aveva due armi micidiali il Rostro che serviva a speronare le navi e il rampone, per arpionarle.

Un inferno fu in quel tratto di mare,
il fuoco nelle navi divampava.
Fin sulla spiaggia si sentiva urlare,
gente che sulle navi si bruciava.
Si tuffava chi sapeva notare
e chi non sapea notar s'affogava.
Ognuno si batteva con destrezza,
per conservare la propria salvezza.

Il soldato si batteva con prodezza,
più per la vita che per la nazione.
Non ci tenea alla gloria e alla grandezza,
e tanto men morir pel gonfalone.
della spada evitava la carezza,
non gli piaceva andar in processione.
Non era della patria entusiasmato,
lo faceva perché era ben pagato.

Ottavian si trovava impelagato,
Arunzio l'avea costretto a spostarsi,
perciò al centro un vuoto s'era creato,
svantaggiato assai gli toccò a scontrarsi.
Se Cleo(*) tutto il centro avesse occupato,
ed assieme ad Arunzio concentrarsi.
Avrebbero Ottavian fatto soffrire
e la sua flotta poteva perire.

Lurio e Agrippa quando furono al largo iniziarono la battaglia verso la flotta di Gaio Sosio e quella di Gellio Publicola. Arpionavano le navi e le incendiavano. I soldati per non morire bruciati si gettavano in mare o venivano fatti prigionieri. Anche allora i soldati quando erano in battaglia si battevano perché erano pagati e per non essere uccisi e non per la gloria della patria, anzi, a volte disertavano.

Il gruppo delle navi di Ottaviano che si trovavano al centro furono costrette da Lucio Arrunzio a spostarsi al nord. Se Cleopatra avesse occupato il centro avrebbe circondato assieme ad Arrunzio Ottaviano e per lui sarebbe stata la disfatta.

(*) Cleo (diminutivo di Cleopatra).

Lei il centro lo occupò ma per fuggire,
non si capisce per quale motivo,
dal luogo di battaglia volle sparire,
se il suo intervento fosse stato attivo.
Ottavian non potea più reagire,
il suo attacco potea esser decisivo.
Alla battaglia potea dar la svolta,
invece quella fuggì a briglia sciolta.

Nel veder fuggire quella stolta,
la battaglia Antonio lasciò all'istante,
la sua flotta fu quasi travolta,
perché lui inseguì la sua amante.
Tutta la situazion fu capovolta,
per chi rimase fu assai devastante.
La resa per lor fu incondizionata,
tutta quella truppa fu imprigionata.

In Italia quella gente fu inviata,
giunti che furono a destinazione,
quella marmaglia s'era ribellata,
volean libertà e 'na sistemazione.
Partì Agrippa per dargli 'na calmata
e sedar quella gente in ribellione.
Pure Ottavian pel caso fu chiamato,
quando giunse era tutto sistemato.

Cleopatra quando vide il centro libero c'entrò, ma per fuggire. Se avesse dato ordine di battaglia, Ottaviano si sarebbe trovato assediato da lei e da Arrunzio, e sarebbe stato certamente sopraffatto. Antonio vedendo Cleopatra lasciò la battaglia per seguirla. Gli ammiragli di Antonio rimasti con poche navi chiesero la resa. Gli fu concessa e furono fatti tutti prigionieri e inviati in Italia. Gli furono promesse delle terre, questo non avvenne e si ammutinarono, per sedarli dovette partire da Azio pure Ottaviano. Giunto a Brindisi quella faccenda era già stata sistemata.

L'esercito avea riorganizzato,
Antonio e Cleo(*) voleva spodestare.
Per batterli a Brindisi era imbarcato,
l'Egitto a Roma dovea sottostare.
Quello Stato avea quasi conquistato,
però Antonio non lo poté trovare.
Era ad Alessandria con 'na legione,
quella s'arrese non fe' opposizione.

Antonio prima di darsi prigioniero,
il pugnale si conficcò nel core,
lui che di Roma volea esser padrone,
non era stato un buon calcolatore.
La sua era stata una grande ambizione,
ma perse la sfida col dittatore.
Se per regnar era desideroso,
Ottaviano era ancora più ambizioso.

morto Antonio si chiuse il contenziioso,
Ottaviano era resto il vincitore.
Del suo operato si sentì orgoglioso,
dell'impero romano era detentore.
Sempre era stato del poter bramoso,
ora era l'assoluto imperatore.
Ogni avversario aveva eliminato,
padron dell'impero e del senato.

Ottaviano riorganizzò il suo esercito, s'imbarcò a Brindisi per spodestare Marco Antonio e Cleopatra e portare l'Egitto sotto il dominio di Roma. Nell'agosto del 30 a.C. entrò in quella nazione, giunse ad Alessandria e lì si scontrò con Antonio, ma questi avendo minor numero di soldati fu sconfitto, anche perché invece di combattere si arresero. Antonio anziché arrendersi si suicidò. Ottaviano ad uno ad uno aveva eliminato tutti i suoi avversari, da Marco Giunio Bruto, a Gaio Cassio Longino, da Sesto Pompeo a Marco Emilio Lepido e Marco Antonio, era rimasto senza avversari e divenne l'imperatore assoluto.

(*)(Cleo)=Cleopatra.

Da vincitor nella città fu entrato,
Cleo nel suo bel palazzo l'attendeva.
Ben vestita e tutto il viso truccato,
con molto riguardo lo riceveva.
Il suo volto dal tempo era segnato,
il suo fisico più non attraeva,
non era più la donna affascinante,
d'abbindolar Ottavian come amante.

Usò un comportamento assai eccitante,
per attirar Ottaviano ancheggiava,
lui la trovò svampita e ripugnante,
la sua frivolezza lo disgustava.
Non era più giovanile e raggiante,
come quando Cesare abbindolava.
Il tempo il suo fisico avea segnato,
or non competeveva più sul mercato.

Quando Cesare s'era infatuato,
de 'sta regina egizia orientale,
lei era come un fior appena sbocciato,
di una vera bellezza eccezionale.
dalle rughe il viso ora era tracciato,
avea perso il suo fascino iniziale.
Il tempo passò e le fe' la carezza,
bell'aspetto addio, perse la freschezza.

Cleopatra attese Ottaviano nel palazzo reale. Il suo abbigliamento era sfarzoso, il suo forte profumo si sentiva da lontano. S'era adornata di collane e bracciali, il suo trucco esagerato sul volto non riusciva a nascondere i segni di una donna non più giovane. Accolse Ottaviano con moine ed effusioni un po' esaltate, come aveva fatto ai vecchi tempi con Giulio Cesare che cedette al suo fascino e se la fece amante. Così aveva fatto anche con Marco Antonio, ma con Ottaviano non funzionò, forse perché aveva perso tutte le qualità attrattive o perché a Ottaviano il cuore non ferveva come al suo prozio Cesare.

Ottaviano le disse con franchezza:
“A Roma ti porto come mia schiava,
di quella città vedrai la grandezza,
mi servirai e son certo sarai brava.
A lei entrò dentro il cor 'na gran tristezza,
quella umiliazione non s'aspettava.
Regina era d'una grande nazione,
prima comandava, ed ora ha un padrone.

Non le valse la falsa adulazione,
e nemmeno fare la vanitosa.
Non le giovò la finta commozione,
ogni sua azione restò infruttuosa.
Usò ogni mezzo di persuasione,
non riuscì in quell'impresa ambiziosa.
Ottaviano le disse indifferente:
“Io sono il vincitor, tu sei perdente.

Verrai a Roma come una penitente,
troppo grande è stato il mal che tu hai fatto.
Con Antonio, quel gran impertinente,
di prender Roma era nel vostro patto.
Se con le legion non ero presente,
da Roma m'avresti dato lo sfratto.
Perché questo era il vostro intendimento,
la realtà ha avuto altro svolgimento.

Ottaviano disse a Cleopatra quale sarebbe stata la sua sorte e cioè l'avrebbe portata a Roma come sua schiava. Lei che a Roma ci voleva andare con Marco Antonio come imperatrice, invece Ottaviano ce la portava come schiava. Lei regina d'Egitto, padrona di una nazione con un passato glorioso, ora doveva sottostare ad un padrone. Usò tutta la sua arte di ammaliatrice, ma non riuscì nel suo intento con Ottaviano come era riuscita con Cesare e Antonio, forse perché il tempo l'aveva segnata e non era più attraente come allora.

Nemmen se mi giuri il tuo pentimento,
della mia decision cambia sostanza.
Tu ed Antonio facesti tradimento,
volei prender Roma con arroganza.
Con l'armi vi feci impedimento,
così bloccai la vostra tracotanza.
Io non ti priverò della tua vita,
ma la reggenza in Egitto è finita”.

Cleopatra avea perso la partita,
ora di Ottaviano lei era in balia.
Tutta la sua potenza era sparita,
la sua ambizion era volata via.
La sua esasperazion era infinita,
l'aspettava una sorte ingrata e ria.
Di Ottaviano era ostaggio e pure schiava,
una situazion che la umiliava.

Non sol come amante la ripudiava,
ma un atto truce fe' alla sua presenza,
Cesarione suo figlio le ammazzava,
per non dargli di Roma la reggenza.
Cleopatra più non sopportava,
quella infame e atroce violenza.
La morte del figlio assai l'angosciava,
quell'essere prepotente ora odiava.

Ottaviano le rinfacciò la pretesa di voler diventare imperatrice di Roma, ora aveva perso la guerra e come perdente, le lasciava salva la vita, ma doveva essere un oggetto a disposizione di Ottaviano. Una condizione troppo umiliante per lei. Cleopatra aveva avuto da Giulio Cesare un figlio, chiamato Cesarione, Ottaviano per paura che questi pretendesse il diritto alla successione dell'impero, lo uccise alla presenza della madre che rimase addolorata per il bene che le voleva..

Cesarione suo che lei molto amava,
da Giulio Cesare l'aveva avuto,
che diventasse imperator sperava,
ma Ottaviano glielo aveva abbattuto.
Grande sofferenza al cor lei provava,
per tutto quanto quel che era accaduto.
Di colpo intorno a lei tutto cambiava,
la buona sorte ora l'abbandonava.

Regina che sull'Egitto regnava,
nazione dal passato molto importante.
Far l'imperatrice a Roma anelava.
Ma la guerra per lei fu devastante.
Un destino crudele l'aspettava,
andare schiava a Roma era umiliante.
Non resse alla critica condizione,
e giunse ad una brutta conclusione.

Mise in atto la peggior soluzione,
quando Ottaviano gli lesse la sentenza,
prese quella drastica decisione,
che della propria vita restò senza.
Di farla finita fu un'ossessione,
Un aspide gli tolse l'esistenza.
L'adagiò sul suo seno delizioso,
quello iniettò il liquido velenoso.

Cleopatra pianse il figlio che tanto amava e fu presa dall'angoscia e dallo sconforto, anche per quello che gli accadeva. Fino a poco fa era stata una regina abituata a comandare ed ora invece aveva un padrone cui doveva ubbidire.

Il suo orgoglio non resse a delle condizioni così umilianti e prese una brutta decisione, quella di farla finita.

Il suo morir fu molto doloroso,
tanto fu lo spasimo e il patimento.
Il suo agonizzare fu spaventoso,
spirò con molto strazio e gran tormento.
Alfine entrò nell'eterno riposo,
la pace eterna le fu d'alleviamento.
Morì la regina allor più famosa,
di due consoli roman fu amorosa.

Terminata questa guerra assai odiosa,
Ottavian nel civil volle operare.
L'Italia la volea bella e gloriosa,
undici regioni ci volle fare.
Abbellì Roma, la fece grandiosa,
acquedotti e strade fe' migliorare.
Fece ponti, fortezze e monumenti,
e di tanti palazzi l'ampliamenti.

Per le opere d'arti assai stanziamenti.
Impiegò molti dei propri denari,
Frutto dei suoi tanti possedimenti,
e da altri ricavati finanziari.
Ma la guerra ingoiava investimenti,
c'era da pagar i tanti legionari.
Che nei confini ci fu ribellione,
occorreva intervenir con decisione.

Si fece portare un aspide, se lo pose sul seno ed ebbe una morte lenta ed atroce. Ottaviano terminata la guerra con Marco Antonio voleva darsi alle opere pubbliche di Roma, ma le ribellioni erano ovunque. Quel periodo, per le sommosse, fu uno dei peggiori. Tra le lotte civili con Bruto e Cassio, Sesto Pompeo, Lepido e Marco Antonio e le lotte esterne, le campagne Dalmate-Illiriche del 35-33 a.C. quelle africane e arabiche 30 a.C. – 6 d.C. quella orientale augustea 30 a.C.-14 d.C., le guerre Cantabriche 29-19 a.C., quella di Rezia e di Arco Alpino. Seconde campagne Dalmate-Illiriche 13-9 a.C., la conquista della Germania 12 a.C.-9 d.C. la Dalmata-Pannonica 6-9 d.C.

Ottavian era in brutta situazione,
dovette intervenire ed affrontare,
nel breve tempo più d'una nazione,
su più fronti dovette battagliaire.
Gli Stati Balcani in rivoluzione,
spagnol che si stavano a ribellare.
Le legioni erano tutte impegnate,
perché quelle ribellion fossero sedate.

Nell'impero un po' ovunque eran legnate,
Roma un po' le dava e un po' le prendeva.
Ma 'ste ribellion veniano frenate,
Roma alla fin su quelle prevaleva.
Sollevazion che veniano domate,
con la potenza le sottometteva.
Ma dispendio d'uomini comportava
e assai caro in sesterzi poi costava.

Lui se poteva la guerra evitava,
cercava sempre l'accomodamento,
ma se poi all'accordo non s'arrivava,
venia risolto col combattimento.
L'Africa all'impero si ribellava,
l'Arabia pure era sempre in fermento.
Dalla Germania al fronte orientale,
era tutta una baruffa infernale.

Ottaviano era in pegnato in diversi fronti, dai Balcani, alla Spagna,
all'Africa, all'Arabia, alla Germania. Era tutto un battagliaire e per
Roma era un costo enorme di risorse e peggio ancora lo era di
uomini.

Sul quel fronte africano occidentale,
ci furono delle vittorie importanti,
Lucio Autronio console generale,
fece conquiste assai determinanti.
Pure Lucio Sempronio fu geniale,
i suoi successi furono abbondanti.
Publio Sulpicio con le sue legioni,
vittorie riportò sui Nasamoni.

Passieno soggiogò le popolazioni,
dei Getuli, Musulami e altri Stati.
Pur Cossio Cornelio in altre occasioni,
altri popoli aveva assoggettati.
Con le conquiste di queste nazioni,
del Mare Nostro s'erano appropriati.
Del Mediterraneo e i suoi cavalloni,
i romani erano i loro padroni.

La Cantabria e l'Asturia eran regioni,
che ai romani diedero assai da fare.
Tenevano impegnate alcune legioni,
non c'era verso doverle domare.
Nella guerriglia quelli eran campioni,
le loro imboscate dovean parare.
Dai quei boschi sbucavano a sorpresa,
rimboscavan dopo aver fatto offesa.

Sul fronte dell'Africa Occidentale Lucio Autronio riportò dei risultati
importanti, pure Lucio Sempronio e Publio Sulpicio sconfisse i
Nasamoni. Passieno vinse i Getuli, i Musulami e altri Stati. Anche
Cossio Cornelio ottenne delle Vittorie. Il mare Mediterraneo con le
conquiste in Africa Occidentale, della Spagna e della Gallia era
diventato il mare di Roma. La Cantabria e l'Austria tenevano
impegnate alcune legioni, regioni difficili da conquistare e da tenerle
calme.

Difficile pei roman far difesa,
quelli eran terribili guerriglieri.
Ma in campo aperto in quella gran distesa,
non ci furono certo prigionieri.
Pur quelli che cercarono la resa,
ebbero una fossa nei cimiteri.
Per nessun di loro ci fu salvezza,
furono tutti uccisi con asprezza.

La region Cantabria non era avvezza,
quel giogo dei romani di portare,
nemmen esser legata con la capezza,
schiava dei Romani non volea stare.
Più volte si ribellò con fierezza,
popolo difficile da domare.
Roma tenea molto a quella regione,
ove c'era l'oro, il ferro e il carbone.

Contro la forza non val la ragione,
ma la Cantabria non volea esser schiava.
Ogni tanto faceva ribellione,
e seriamente i romani impegnava.
Però la fine della conclusione,
come era sempre stato non cambiava,
si sa quale era la vera sentenza,
vinceva Roma che avea la potenza.

La Cantabria era stata conquistata, ma non gli piaceva il giogo di
Roma e ogni tanto si ribellava. Roma teneva molto a quella regione,
perché era ricca di oro, ferro e carbone.

Dopo messa Cantabria in dipendenza,
toccò a Rezia che s'era ribellata.
Provincia che faceva resistenza,
non volea esser da Roma soggiogata.
Ma a creare non poca sofferenza,
c'era la Germania tutta agitata.
Il suo esercito di spada si armava
e in direzion della Gallia avanzava.

Le legioni di Marco massacrava,
tratto in un brutto ingannevole agguato.
Poco del suo esercito gli restava,
i Sigambri l'aveano decimato.
Di persona Ottavian là si recava,
dal suo prode Tiberio accompagnato.
Perché i Sigambri volea contrastare,
i confini all'Elba volea Portare.

Difficile assai da realizzare,
perché eran zone molto disastrate.
All'impresa dovette rinunciare,
troppe vite sarebbero costate.
Druso però all'Elba poté arrivare,
quelle postazion avea conquistate.
Giunse ove nessun era mai arrivato,
a quel fiume Elba tanto battagliato.

Dopo aver riportato la Cantabria alla dipendenza di Roma toccò pure alla Rezia. La Germania preoccupava più di tutte, ora s'era armata e stava per attraversare il Reno ed entrare in Gallia. Ottaviano partecipò personalmente allo scontro con i Germanici, voleva portare i confini oltre il Reno, al fiume Elba. A raggiungere quel fiume fu Druso.

Il prode Druso fu assai sfortunato,
cadde dal suo cavallo malamente,
dopo che ebbe molto tribolato,
spirò e smise di pensar la sua mente.
suo fratello Tiberio sconcolato,
corse da Druso disperatamente.
Giunto che fu al suo capezzale,
il suo vivere era già al terminale.

Morto Druso il nemico puntuale,
fino al Reno i territori riprese.
Il Sigambro un guerrier eccezionale,
era molto accanito nelle offese.
Non accettava l'attacco campale,
l'imboscate erano le sue sorprese.
Di quelle zone impervie approfittava,
faceva un attacco poi s'imboscava.

Tiberio a riconquistare provava,
tutti quei perduti possedimenti.
Non facile il compito si prestava,
scaltri i Sigambri eran nei movimenti.
Fino al fiume Weser lui si portava,
ma per arrivarci quanti patimenti.
In que' luoghi fe' fortificazioni,
per assicurarsi le postazioni.

Il vittorioso Druso cadde da cavallo, caduta che gli procurò fastidi e poi la morte. Suo fratello Tiberio lo raggiunse poco tempo prima che morisse. I Sigambri popolo di quella regione si ribellarono e ripresero tutti i territori dall'Elba fino al Reno. Ci provò Tiberio a riconquistare quella regione, ma i Sigambri non combattevano in campo aperto, era difficile combatterli perché loro facevano delle imboscate poi si ritiravano. Tiberio giunse fino al fiume Weser.

Poi Tiberio prese le decisioni,
di andarsene in esilio volontario.
Lucio Domizio fe' le sue mansioni,
il fiume Elba era il proprio itinerario.
Lo raggiunse alfin con le sue legioni,
quel che fece fu un gesto leggendario.
Ma i ribelli eran duri da domare,
e i roman dovettero indietreggiare.

Volle Ottavian Tiberio far tornare,
dall'esilio di Rodi ove era andato.
Tiberio non volea più battagliaire,
col suocero Ottaviano era indignato.
Giulia per forza gli fece sposare,
lui con Vipsania s'era coniugato.
Giulia dava sfogo al focoso ardore,
con chi capitava facea l'amore.

A quel richiamo dell'imperatore,
non poteva di certo far rifiuto.
Lui di eserciti era gran conduttore,
forse allor il più grande in assoluto.
Il senato lo ritenea il migliore,
forse il più intelligente, ed il più astuto.
Tornò in Germania, trovò resistenza,
ma arrivò all'Elba per la sua esperienza.

Tiberio idignato con Ottaviano perché lo costrinse a divorziare da Vipsania, moglie a cui voleva bene, per darle in moglie la figlia Giulia e lui andò in esilio volontario nell'isola di Rodi. Lo sostituì Lucio Domizio che riuscì di nuovo a portare i confini sull'Elba. Ma poi i Sigambri si ribellarono e giunsero fino al Reno. Ottaviano fece rientrare Tiberio dall'esilio, lo mandò in Germania e lui riconquistò i territori fino all'Elba.

Dal senato ebbe fiducia e credenza,
dimostrò d'essere gran generale.
La Germania prese con competenza,
fu conquista ardimentosa e geniale.
Un'altra campagna c'era in pendenza,
la Boemia, region fondamentale.
Pure quella Tiberio conquistava
e all'impero di Roma assoggettava.

la Germania però si ribellava,
fu inviato Publio Varo che sventura,
a Tiberio per nulla assomigliava,
per Publio Varo fu battaglia dura.
Di tre legioni nulla più restava,
a Teutoburgo in quella selva oscura,
da Arminio gli fu teso un brutto agguato,
assieme alle legion fu massacrato.

il suo capo a Ottaviano fu mandato,
lui quando lo vide ebbe ripugnanza.
L'animo suo era gran mortificato,
delle sue forze sentì la mancanza.
Pur per la Germania era disperato,
fu tutto perso in quella circostanza.
Vent'anni di gran guerre micidiali,
quelle conquiste eran fondamentali.

Tiberio ebbe molta riconoscenza dal senato, pure la Boemia conquistò, dimostrò di essere il miglior generale di Roma. Ottaviano per vigilare i Sigambri mandò Publio Quintilio Varo, ma non era all'altezza della situazione. Arminio capo dei Sigambri gli tese un'imboscata e fece massacrare 20.000 sodati nella selva di Teutoburgo e giunsero fino al Reno. Il capo mozzato di Publio Quintilio Arminio lo mandò ad Ottaviano.

A fermar quei veri barbari brutali,
fu ancora Tiberio gran condottiero.
Fermò Arminio coi suoi criminali,
con suo nipote un gran ragazzo fiero.
Tiberio e Germanico eran geniali,
fermarono Arminio quel masnadiero.
Publio Varo aveva decapitato,
uno strazio crudele e snaturato.

Ma il confin non era stato portato
Sul fiume Elba ove avrebbero voluto.
Germanico, l'Arminio ebbe attaccato,
poco gli giovò averlo combattuto.
Dal Reno il confin non s'era spostato,
Arminio molto ben s'era battuto.
Boschi e acquitrini aveva a suo favore,
potea respinger qualsiasi aggressore.

Claudio a Germanico successore,
ci mandò il generale Corbulone.
Impegnò tutto quanto il suo valore,
purtroppo nulla ottenne in conclusione.
Dopo Tiberio nessun ebbe l'onore,
all'Elba di prendere posizione.
Per molti general fu un fallimento,
sul Reno il confin stava pel momento.

A fermare i Germanici fu ancora Tiberio assieme a suo nipote Germanico, riuscirono a fermare Arminio, ma i confini restarono sul Reno. Arminio a suo favore aveva i Boschi e gli acquitrini, usava l'imoscate poi si ritirava. Claudio Marcello nipote di Ottaviano sostituì Germanico e mandò contro Arminio il Generale Corbulone. All'infuori di Tiberio, Druso e Lucio Domizio nessun altro riuscì a riportare i confini sul fiume Elba.

Nelle colonie c'era accanimento
molte di queste erano in ribellione.
Se l'Egitto procurò assai tormento,
pur la Cirenaica era un tormentone.
I romani eran sempre in movimento,
a sedar qua e là la rivoluzione.
Nella Libia insorsero i Garamanti,
sottostare ai roman non erano amanti.

I focolai di rivolta eran tanti,
in Tripolitania anche i Nasamoni,
s'eran fatti violenti ed arroganti,
c'aveano da far per tenerli boni.
I Getuli con cavalieri e fanti,
attaccavano le roman legioni.
migliaia e migliaia di soldati,
nelle ribellioni erano impegnati.

Roma capì che tutti quegli Stati,
non si potevano ben controllare.
Occorrea elegger dei lor delegati,
re che a Roma volesse sottostare.
Non volevano essere soggiogati,
da sé si volevano governare.
Che avessero un loro re dirigente,
ma che di Roma fosse dipendente.

Nel 30 a.C. Cornelio Gallo dovette intervenire in Egitto per sedare la rivolta. Tra il 32 e il 20 a.C. le truppe romane, nell'Africa occidentale, dovettero intervenire due volte, una volta in Cirenaica e un'altra contro i Garamanti della Libia. Il 14 a.C. e il 6 d.C. contro i Nasamoni della Tripolitania, dei Musulami di Theveste, dei Getuli e dei Marmariti. Roma aveva capito che non poteva tenere sotto controllo tutti gli Stati conquistati ed elesse ogni Stato un re del luogo che amministrava, ma alle dipendenze di Roma.

L'Armenia ebbe del luogo il suo reggente,
turbolenta assai era quella regione.
Le sommosse faceva di frequente,
i legionar tenea sempre in pressione.
pure la Giudea ebbe il suo dirigente,
non gli piaceva la sottomissione.
sempre l'armi in man era minacciosa,
era una ribelle pericolosa.

La Cappadocia era perniciososa,
ebbe pure lei la sua indipendenza.
Questa nazione molto ardimentosa,
regione ch'era spesso in dissidenza.
Non gli piaceva il giogo era scontrosa,
sapeva guerreggiar e avea potenza.
Nazione difficile da domare,
a Roma non voleva sottostare.

Quella che non si voleva piegare,
era la Mauritania gran nazione
da altri non volea farsi comandare,
non voleva lo stranier per padrone.
Con la forza si stava a ribellare,
volea il giogo scrollarsi dal groppone.
Da Roma la libert  aveva avuto,
ma truppe dovea dar per contributo.

Ottaviano cerc  di creare Stati vassalli che aveva conquistati, ma si amministravano da s . Non dovevano pagare le tasse a Roma, ma dovevano fornire soldati e viveri quando Roma li richiedeva. Questi Stati erano diversi: la Galizia di Aminta nel 25 a.C., la Giudea di Erode Archelao nel 6 d.C., la Cappadocia di Asandro re del Bosforo Cimmerio, il Ponto del re Polemone I e pure l'Emesa e la Iudaea. Certe colonie dell'impero, Roma preferiva si governassero con i propri rappresentanti, ma dovevano l'ubbidienza a Roma.

Ottaviano era triste e assai abbattuto,
Abbattuto e pure in costernazione.
Figli maschi non avea posseduto,
disperato per la sua successione.
Soltanto una femmina aveva avuto,
per l'eredità era gran ossessione.
Marco, il nipote prese in adozione,
Giulia gli fe sposar per l'occasione.

Credea aver risolto la situazione,
ma Marco all'altro mondo se n'andava.
Per Agrippa fu una gran consolazione,
che avea sposato sua nipote Ottava.
Ottaviano giunse alla conclusione,
disse a Agrippa divorziar bisognava.
Giulia sua figlia doveva sposare,
a lui la succession doveva andare.

Giulia era giovane e poté procreare,
due bei figli maschi lei mise al mondo.
Ottavian li volle ambedue adottare,
ed ora era assai felice e giocondo.
Lui Drusilla all'altar volle portare,
questa già due figli aveva fecondo.
Tiberio più grande e Druso il minore,
bravi a guerreggiare specie il maggiore.

Ottaviano era disperato per la successione. Aveva avuto soltanto Giulia dalla seconda moglie Scribonia. A suo nipote Marco Claudio Marcello, figlio di sua sorella Ottavia, nel 25 a.C. gli fece sposare sua figlia Giulia e l'adottò. Ma dopo due anni nel 23 a.C. la lasciò vedova. Pure Marco Vipsiano Agrippa aveva sposato Claudia Marcella figlia di Ottavia sorella di Ottaviano e pure lui pretendeva la successione. Ottaviano lo costrinse a divorziare da Claudia e a sposare la giovane vedova Giulia e divenne suo successore. Giulia diede alla luce due maschi Gaio nel 20 a.C. e Lucio nel 17 a.C., che furono adottati da Ottaviano. Questi divorziò da Scribonia per sposare Livia Drusilla la fece divorziare dal marito Tiberio Claudio Nerone. Lei con Tiberio aveva avuto due figli, il primo Tiberio come il padre e quando si sposò con Ottaviano era incinta di Druso quest'ultimo sembra sia stato figlio di Ottaviano.

Agrippa fu chiamato dal Signore,
non poté mancare all'appuntamento.
Gaio doveva essere il successore,
pur per lui giunse il tragico momento.
Era rimasto Tiberio il migliore,
Ottaviano si trovò ancor sgomento.
A Tiberio Druso, lui, Preferiva,
ma pria di Tiberio Druso moriva.

A Tiberio la succession s'apriva.
Ma torniamo indietro di qualche istante,
torniamo a quando l'Agrippa moriva,
ed era stato il maggior comandante.
Ora tra i due il comando si spartiva,
le sommosse da sedar eran tante.
Tiberio nella Partia da domare,
Druso nella Germania Brutto affare.

Tiberio Artaxias dovea contrastare,
quando giunse l'aveano già ammazzato.
Non trovò ostacoli poté avanzare,
Tigrane terzo ebbe re incoronato.
L'Armenia Tiberio poté quietare,
quello Stato pure fu conquistato.
scornato da Giulia con l'amante,
se n'andò in esilio, fuggì all'istante.

Alla morte di Agrippa i fratelli Tiberio e Druso si spartirono il comando Tiberio in Partia e in Armenia e Druso in Germania. Tiberio partì per l'Armenia, prima che giungesse l'Eufrate Artxias era stato assassinato dai suoi cortigiani. Entra nel paese senza resistenza incoronò Tigrane III re dell'Armenia. Tiberio adirato con Giulia che conduceva una vita non conforme a quella che doveva essere per una figlia dell'imperatore e moglie di un grande generale, sene andò in esilio volontario nell'isola di Rodi.

Torniamo a Druso l'altro comandante,
che doveva in Germania penetrare.
Una mansione molto estenuante,
rischiosa e difficile da attuare.
Il re dei Sigambri tenne distante,
dalla Gallia e poi lo fece sgombrare.
Penetrò in Germania, ostica nazione,
che da anni in Gallia faceva invasione.

Druso ove passò fe devastazione,
una flotta di navi aveva allestito,
sul Reno si mise in navigazione,
al mar del nord era riuscito
ad arrivare con l'imbarcazione.
Ma lì con la flotta s'era incagliato,
con la marea il mar s'era ritirato.

Qui si trovò in pericolo e inguaiato,
fu soccorso dai Frisi, brava gente.
Il re di Frisa era un buono alleato,
con l'esercito era a lui dipendente.
Or che molti Stati avea conquistato,
l'inverno tornò con freddo pungente.
Era tempo quei luoghi di lasciare
e scese verso il piano per svernare.

Druso figlio di Tiberio Claudio Nerone e di Livia Drusilla. Nella spartizione del comando con suo fratello maggiore Tiberio gli toccò la dura mansione di proteggere la Gallia dai Germani. Nel 12 a.C. respinse l'invasione dei Sigambri e dei loro alleati Tencteri e Usipeti. Penetrò nel territorio germano passando per l'isola dei Batavi devastando le terre dei Sigambri e dei Usipeti. Dopo aver disceso con una flotta il Reno verso il mare del nord. Qui a causa del riflusso dell'Oceano si creò la bassa marea e rimase incagliato. I suoi alleati Frisi l'aiutarono in questo infortunio. Lungo il suo percorso aveva sottomessi alcuni Stati. Con il giungere l'inverno si ritirò.

Più verso sud Druso volle operare.
Gli Usipeti presto lui ebbe sconfitto,
poi in terra dei Sigambri volle entrare,
che molti danni questi aveano inflitto.
Ma erano assenti, erano a contrastare,
coi vicini Catti erano in conflitto.
Così fu assai più facile l'impresa,
non ci fu bisogno di fare offesa.

Coi Marsi e i Cherusci fu lotta accesa,
pur questi Stati furon conquistati.
Al ritorno ebbe la brutta sorpresa
che dai germani furono attaccati.
Fu un'imboscata dura ed inattesa,
che mise a dura prova i suoi soldati.
Poco mancò che in quel tragico agguato,
Ci lasciasse la pelle e il risultato.

Poi i Mattiaci e i Catti avea conquistato
e in ogni città faceva una fortezza.
Un ponte a Bonna avea fabbricato,
e una flotta per aver sicurezza.
Giunse dove nessuno era arrivato,
sul fiume Elba, la sua fu gran prodezza.
Morì che da cavallo era caduto,
Roma un gran generale avea perduto.

Nell'11 a.C. Druso aveva deciso di operare più a sud. Batté gli Usipeti, costruì un ponte sul fiume Lippe, invase i Sigambri mentre questi combattevano con i nemici Catti. Vi costruì fortezze, poi si diresse nei territori dei Marsi e dei Cherusci, fino al fiume Weser. Nel ritorno subì un'imboscata dai germani, nelle strette gole e folte selve dei Marsi. Nel 10 a.C. più a sud ancora combatté i Mattiaci e i Catti. Nel 9 a.C. sconfisse i Marcomanni, la tribù dei Catti. Giunse dove nessun altro era arrivato, sul fiume Elba. Morì poco dopo questa conquista a causa di una caduta da cavallo. Suo fratello Tiberio lo raggiunse poco prima che spirasse. Era stato un grande generale.

Per Tiberio l'esilio era scaduto,
Ottavio(*) l'aveva al dover richiamato,
lui a quella chiamata aveva ceduto,
da Rodi di fretta se n'era andato.
"In Germania tu sia il ben venuto,
prosegui pur dove Druso ha lasciato".
Lui prese in mano la situazione,
molto rischiosa era quella missione.

Di altre terre lui fece occupazione,
fino al gran fiume Weser fu arrivato,
i Sigambri batté e fe distruzione,
quel popolo non venne risparmiato.
Si accanì su quella popolazione,
vecchio o bambino venne massacrato.
Fu vera strage senza precedenti,
guai a chi perdeva tra i contendenti.

A favor dei romani eran gli eventi,
molti Stati Tiberio conquistava,
i romani erano assai più potenti,
fino al grande fiume Elba lui arrivava.
Dopo sudori, sacrifici e stenti,
dalla Germania lui si ritirava.
Altri lasciò di guardia a vigilare,
le ribellioni di que' Stati a sedare.

Dopo la morte di Druso nel 9 a.C, Ottaviano diede l'incarico a Tiberio di proseguire le campagne intraprese da Druso in Germania. Nell'8 a.C. Iniziò scontrandosi coi Sigambri che sconfisse e li massacrò senza pietà e 40.000 Suebi furono deportati in Gallia. Nel 4 d.C. ritornò in Germania sottomise i Canninefati, Cattuari e Bructeri poi toccò ai Cherusci di Arminio. Nel 5 d.C. oltrepassò il fiume Weser e sottomise i Cauci, i Longobardi e gli Ermonduri, conquistò tutta la Germania settentrionale e centrale fino all'Elba. Mancava la parte meridionale, cioè la Boemia. Lasciò la parte conquistata a sorvegliare ad altri.

(*) Ottaviano

Ottavian cominciava ad invecchiare,
dovea pensar per la sua successione.
La moglie Clodia non poté procreare,
per Ottaviano fu grande afflizione.
Scribonia una figlia gli volle dare,
ma quella non era la soluzione.
Ottaviano un maschio desiderava,
però nemmeno Livia glielo dava.

Ottavio il nipote Marco adottava,
figlio di Ottavia sua dolce sorella.
Ma dopo due anni Marco se ne andava,
del viver s'era spenta la fiammella.
Agrippa la succession protestava,
perché lui sposato aveva Marcella.
Che di Ottavia anch'essa era figlia,
imparentato cioè con la famiglia.

Agrippa per sposa Giulia si piglia,
da Claudia, Ottavio lo fa divorziare.
Giulia accetta senza battere ciglia,
due maschi con Agrippa volle fare.
Ottavio tutto contento bisbiglia:
“Loro i miei ben possono ereditare,
del mio stesso sangue han l'appartenenza
sono i miei nipoti e mia discendenza”.

Ottaviano era preoccupato per la sua successione, non aveva un erede diretto. Nel 42 a.C. aveva sposato Clodia Pulcra (figliastra di Marco Antonio). Nel 41 a.C. sposò Scribonia figlia di Lucio Scribonio Libone e di Cornelia. Da Scribonia ebbe la figlia Giulia. Nel 38 a.C. sposò Livia Drusilla Claudia. Ottaviano voleva lasciare erede Marco Claudio Marcello suo nipote, figlio di Ottavia sua sorella. Gli fece sposare sua figlia Giulia. Nel 23 a.C. Marcello moriva. Agrippa aveva sposato Claudia Marcella figlia anch'essa di Ottavia. Ottaviano lo fece divorziare da Marcella e gli fece sposare Giulia. Da Agrippa e Giulia nacquero nel 24 a.C. Gaio e nel 17 a.C. Lucio. Ottaviano li riteneva suoi eredi.

Per l'aldilà Agrippa fece partenza,
erano rimasti Druso e Tiberio.
Ottavio per Druso avea preferenza,
di farlo erede era suo desiderio.
Ma a questi venne meno l'esistenza,
Ottavio dovette cambiar criterio.
Tiber da Vipsania fe divorziare,
per farle la figlia Giulia sposare.

Ma Tiberio non ci voleva fare,
volea un bene immenso alla sua Visana. (*)
però non poté con lui rifiutare,
la sua contrarietà era tutta vana.
Contro sua voglia dovette accettare,
pur se Giulia andava senza sottana,
per Roma di lei tanto si parlava,
che non ce n'era altra di lei più brava.

Ma come successore lui restava,
tutti morti eran gli altri contendenti.
Pure Ottavio questo mondo lasciava,
fu uno degli imperator più potenti.
Il romano impero lui ereditava,
assieme a Giulia e pure i pretendenti.
Pur le corna son dolce accettazione,
quando per il poter c'è l'ambizione.

Tiberio, per la successione a Ottaviano aveva dalla sua la buona sorte. Nel 12 a.C. morì Agrippa, nel 9 a.C. morì suo fratello Druso, preferito da Ottaviano, nel 2 d.C. morì Lucio Cesare, nel 4 d.C. morì Gaio Cesare, questi due ultimi erano i figli di Giulia e di Agrippa, perciò nipoti di Ottaviano. Il 26 giugno del 4 d.C., Ottaviano adottava Tiberio e lo dichiarava suo successore. Ora, per Tiberio, non rimaneva che morisse Ottaviano, cosa che avvenne a Nola il 19 agosto del 14 d.C.. Finalmente Tiberio diventò il vero primo imperatore romano.

Ottaviano con la sua ostinazione,
avea avuto quel che desiderava.
Aveva lottato con decisione,
per aver tutto quello a cui aspirava.
Sacrificio, stento e tribolazione,
ma aver quest'impero lo consolava.
Avea eliminato ogni concorrente
era l'uomo più temuto e potente.

Un traguardo ambito e molto avvincente,
con le sue gesta aveva conquistato,
amato e riverito dalla gente,
e da il mondo intero era rispettato.
Grande sì, ma pur lui era dipendente,
al Gran Creatore era assoggettato,
perché anche lui era un misero mortale,
e di fronte a Lui lassù, agli altri è uguale.

Fu il suo turno e un angelo Celestiale,
lo portò nell'aldilà al'altro regno.
Lì vien detto a tutti quanto uno vale,
se di star con Lui o no, uno è degno.
Chissà se anche là faceva il generale,
che incarico avrà avuto, quale impegno.
Questo non velo so dire è un mistero,
so che di là è un Altro a guidar l'impero.

Ottaviano con la sua caparbietà, la sua ostinazione aveva ottenuto quanto desiderava fin da giovane. Era diventato l'uomo più famoso di quell'epoca. Fin da giovane aveva sempre lottato con i falsi amici e con i nemici, con quelli interni all'Italia e quelli esterni. Aveva avuto una vita di lotte e sacrifici, ma pure di fama e di gloria raggiungendo il vertice massimo che potesse desiderare materialmente un essere umano, il comando di Roma, l'impero più importante di allora. Ma pure lui era un mortale come tutti gli esseri umani e di fronte alla morte e al Creatore ebbe il medesimo trattamento riservato al più umile di questo mondo. La morte e il giudizio di Dio sono gli unici ad essere imparziali.

INDICE

Introduzione Ottaviano	“	2
Gaio Ottavio Turino	“	3
La battaglia di Modena	“	6
La battaglia di Filippi	“	6
La guerra di Perugia	“	9
La battaglia di Azio	“	11
Le mogli di Ottaviano	“	22
Ottaviano Augusto (ottave rime)	“	25